

## RESOCONTO CONSILIARE

## SEDUTA N. 91

MARTEDÌ 7 OTTOBRE 2025

## ANTIMERIDIANA

Presidenza del Presidente Giampietro **COMANDINI**Indi del Vice Presidente Aldo **SALARIS**Indi del Presidente Giampietro **COMANDINI**INDICE

PRESIDENTE.....	3	PRESIDENTE.....	13
PINTUS IVAN, <i>Segretario</i> .....	3	AGUS FRANCESCO (Progressisti).....	13
PRESIDENTE.....	3	PRESIDENTE.....	15
<b>Congedi</b> .....	3	FLORIS ANTONELLO (Fdl).....	15
PRESIDENTE.....	3	PRESIDENTE.....	16
<b>Annunzi</b> .....	3	URPI ALBERTO (Centro 20VENTI).....	16
PRESIDENTE.....	3	PRESIDENTE.....	18
PINTUS IVAN, <i>Segretario</i> .....	3	CERA EMANUELE (Fdl).....	18
PRESIDENTE.....	4	CERA EMANUELE (Fdl).....	19
PINTUS IVAN, <i>Segretario</i> .....	4	PRESIDENTE.....	20
PRESIDENTE.....	4	CERA EMANUELE (Fdl).....	20
<b>Discussione della proposta di legge:</b> <b>“Disposizioni in materia di attuazione del</b> <b>Comparto unico di contrattazione collettiva</b> <b>della Regione e degli enti locali” (68/A).</b> .....	4	PRESIDENTE.....	21
PRESIDENTE.....	4	FASOLINO GIUSEPPE (Riformatori Sardi).....	21
CORRIAS SALVATORE (PD), <i>Relatore</i> .....	4	PRESIDENTE.....	22
PRESIDENTE.....	6	MULA FRANCESCO PAOLO (Fdl).....	22
COCCIU ANGELO, <i>Relatore</i> .....	6	PRESIDENTE.....	23
PRESIDENTE.....	7	CAU SALVATORE (Orizzonte Comune).....	23
PIGA FAUSTO (Fdl).....	7	PRESIDENTE.....	24
PRESIDENTE.....	9	USAI CRISTINA (Fdl).....	24
SORGIA ALESSANDRO (Misto).....	10	PRESIDENTE.....	25
PRESIDENTE.....	12	MASALA MARIA FRANCESCA (Fdl).....	25
CHESSA GIOVANNI (FI-PPE).....	12	PRESIDENTE.....	26
		ORRÙ MARIA LAURA (AVS).....	26
		PRESIDENTE.....	27
		RUBIU GIANLUIGI (Fdl).....	27

<u>XVII Legislatura</u>	<u>SEDUTA N. 91</u>	<u>7 OTTOBRE 2025</u>
PRESIDENTE.....	29	PORCU SANDRO (Orizzonte Comune)..... 33
MANDAS GIANLUCA (M5S).....	29	PRESIDENTE..... 34
PRESIDENTE.....	30	SOLINAS ANTONIO (PD)..... 34
CASULA PAOLA (Sinistra Futura).....	30	PRESIDENTE..... 35
PRESIDENTE.....	32	PRESIDENTE..... 35
PIANO GIANLUIGI (PD).....	32	
PRESIDENTE.....	33	

*I documenti esaminati nel corso della seduta sono reperibili sul sito internet del Consiglio regionale.*

**PRESIDENZA DEL  
PRESIDENTE GIAMPIETRO COMANDINI**

*La seduta è aperta alle ore 10:44.*

**PRESIDENTE.**

Dichiaro aperta la seduta. Prego i colleghi di prendere posto. Si dia lettura del processo verbale. Onorevole Mula, abbiamo iniziato i lavori dell'Aula. Prego di prendere posto, grazie.

**PINTUS IVAN, Segretario.**

Processo verbale numero 77, seduta di martedì 8 luglio 2025 pomeridiana. Presidenza del Presidente Giampietro Comandini, indi del Vice Presidente Giuseppe Frau, indi del Presidente Giampietro Comandini. La seduta è tolta alle ore 17.36.

**PRESIDENTE.**

Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

**Congedi.**

**PRESIDENTE.**

Comunico che hanno chiesto congedo per la seduta antimeridiana del 7 ottobre 2025 i consiglieri Cocco Sebastiano, Di Nolfo Valdo, Loi Diego, Manca Desiré Alma, Matta Emanuele.

Se non vi sono opposizioni, i congedi si intendono approvati.

**Annunzi.**

**PRESIDENTE.**

Comunico che sono arrivate le seguenti risposte scritte.

Il 2 ottobre 2025 è pervenuta la risposta scritta all'interrogazione:

- N. 281/A Interrogazione MULA - TRUZZU - FLORIS - PIGA - CERA - MASALA - MELONI Corrado - RUBIU - USAI, con richiesta di risposta scritta, sulla sicurezza della stazione dell'Azienda regionale sarda trasporti (ARST) di viale Sardegna e sulla messa in funzione della stazione intermodale di via Lamarmora;

Il 3 ottobre 2025 è pervenuta la risposta scritta

all'interrogazione:

- N. 282/A Interrogazione RUBIU, con richiesta di risposta scritta, in merito alla crisi idrica nella quale versa da alcuni giorni il Comune di Domusnovas.

Comunico che è stata presentata la seguente proposta di legge:

- N. 139 Tutela, sviluppo, promozione e valorizzazione dell'artigianato artistico, tipico e tradizionale della Sardegna (pervenuta il 30 settembre 2025 e assegnata alla 5ª Commissione).

Comunico che sono pervenute le seguenti interrogazioni, prego il Segretario di darne lettura.

**PINTUS IVAN, Segretario.**

- N. 288/A Interrogazione SALARIS - TICCA - FASOLINO, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata stabilizzazione nell'organico dell'Azienda regionale sarda trasporti (ARST Spa) di tutti gli assuntori;

- N. 289/A Interrogazione TALANAS - COCCIU - PIRAS - MARRAS - CHESSA, con richiesta di risposta scritta, in merito all'inagibilità dei locali della stazione forestale di Prato Sardo (NU) e al trasferimento del personale;

- N. 290/A Interrogazione MAIELI - COCCIU - CHESSA - MARRAS - PIRAS - TALANAS, con richiesta di risposta scritta, in merito al corso di formazione manageriale in materia di sanità pubblica e organizzazione sanitaria, ai sensi del decreto legislativo n. 171 del 2016 - Attuazione per l'anno 2025 da parte dell'Azienda ARES, per l'ampliamento della base dei partecipanti;

- N. 291/A Interrogazione USAI - TRUZZU - CERA - FLORIS - MASALA - MELONI Corrado - MULA - PIGA - RUBIU, con richiesta di risposta scritta, in merito all'emergenza pediatria all'ospedale Giovanni Paolo II di Olbia e riorganizzazione territoriale dei servizi pediatrici nel nord Sardegna;

- N. 292/A Interrogazione MASALA - TRUZZU - PIGA - MELONI Corrado - CERA - FLORIS - MULA - RUBIU - USAI con richiesta di risposta scritta, in merito alle problematiche relative alla copertura economica e al finanziamento delle borse di studio per gli specializzandi del primo anno della scuola di specializzazione in farmacia ospedaliera

dell'Università degli studi di Sassari;

- N. 293/A Interrogazione TICCA, con richiesta di risposta scritta, sulla paventata chiusura del Pronto soccorso del presidio ospedaliero Santissima Trinità e degli stabili della Cittadella della salute dell'Azienda sanitaria locale (ASL) Cagliari;
- N. 294/A Interrogazione COCCIU - CHESSA - MAIELI - PIRAS, con richiesta di risposta scritta, in merito alla situazione delle graduatorie degli idonei dell'Agenzia LAORE Sardegna con particolare riferimento all'area dei funzionari amministrativi;
- N. 295 Interrogazione SORGIA, con richiesta di risposta scritta, sull'accesso omogeneo in Sardegna al farmaco tirzepatide (Mounjaro) per pazienti con diabete mellito di tipo due aventi diritto alla rimborsabilità del Servizio sanitario nazionale (SSN);
- N. 296/A Interrogazione CHESSA - MAIELI, con richiesta di risposta scritta, in merito alla proroga dei termini di scadenza della gara regionale per il servizio di assistenza tecnica specialistica per la comunicazione multimediale per possibili irregolarità e violazioni del principio di imparzialità;
- N. 297/A Interrogazione TICCA, con richiesta di risposta scritta, sulla salvaguardia della collocazione della Struttura di neuropsichiatria infantile nel Dipartimento di salute mentale e Dipendenze dell'Azienda sanitaria locale (ASL) n. 8 di Cagliari.

PRESIDENTE.

Grazie. Sono pervenute le seguenti mozioni, se ne dia lettura.

PINTUS IVAN, *Segretario*.

- N. 69 Mozione MULA - COCCO - TRUZZU - DERIU - PIZZUTO - CIUSA - AGUS - COCCIU - SORGIA - URPI - TICCA - PORCU, in merito alle problematiche verificatesi nella scuola dell'infanzia "Su Rimediù" di Orosei;
- N. 70 Mozione PORCU - CAU - COZZOLINO - DERIU - AGUS - COCCO - PIZZUTO sull'istituzione di un fondo regionale per incentivare la presenza stabile del personale sanitario nei presidi e nei territori marginali e a maggior rischio spopolamento della Sardegna.

PRESIDENTE.

Grazie.

**Discussione della proposta di legge:  
"Disposizioni in materia di attuazione del  
Comparto unico di contrattazione collettiva  
della Regione e degli enti locali" (68/A).**

PRESIDENTE.

L'ordine dei lavori del giorno reca la discussione della proposta di legge numero 68/A: Disposizioni in materia di attuazione del Comparto unico di contrattazione collettiva della Regione e degli enti locali.

I relatori per l'Aula sono l'onorevole Corrias e l'onorevole Cocciu.

È iscritto a parlare il consigliere Salvatore Corrias. Ne ha facoltà.

CORRIAS SALVATORE (PD), *Relatore*.

Grazie, Presidente.

Colleghe e colleghi onorevoli, signore e signori della Giunta, oggi approda in Aula la nostra proposta di legge, la numero 68, recante "Disposizioni in materia di attuazione del Comparto unico di contrattazione collettiva dalla Regione e degli enti locali".

Si tratta di una proposta di legge articolata su tre capi, distinti a loro volta in venti articoli. Il I Capo riguarda l'istituzione dell'Agenzia per la rappresentanza negoziale e l'attuazione del Comparto unico, il II Capo contiene modifiche funzionali alla legge numero 31 del 1998 e alla legge numero 9 del 2006, il III Capo contiene norme di coordinamento e transitorie.

Questa proposta di legge ha avuto una gestazione lunga, non lunghissima, ma necessaria nella sua fisiologia. Tutto è iniziato nel settembre scorso su impulso, su propulsione dei diretti interessati, quindi del Comitato per il Comparto unico, delle parti sociali e sindacali, delle associazioni dei Comuni, degli amministratori straordinari delle Province vecchie e nuove, dei Sindaci dei Comuni capoluogo di provincia. È iniziato un ciclo di audizioni nel settembre scorso che ha portato alla presentazione della nostra proposta di legge e all'assegnazione alla Commissione Prima in data 13 gennaio. Lì, è iniziata la discussione in seno alla Prima Commissione, che ha portato all'approvazione dell'articolato in data 23 aprile, data dopo la quale, come da procedura, sono pervenute, opportunamente integrate nel tempo, le

relazioni tecnico-finanziarie degli Assessorati di competenza, nonché il parere del Consiglio delle Autonomie locali e, infine, il parere della Commissione Terza, tanto che la Commissione Prima ha approvato definitivamente il testo della proposta di legge in data 12 settembre. Oggi, dunque, siamo qua, per chiedere all'Aula che si esprima su questa stessa proposta di legge.

Questa gestazione, però, nella sua fisiologia più recente, ha una storia più lunga, che risale a diciannove anni fa, quando il legislatore di allora vide bene e vide lontano quando approvò la legge numero 9 del 2006, in particolare l'articolo 12, sulle fondamenta del quale si basa la nostra proposta di legge, certi o sufficientemente fiduciosi, come siamo, che quello stesso articolo avesse, a sua volta, delle fondamenta solide, non foss'altro perché si poggiava sul dettato dalla legge costituzionale, la legge numero 2 del 1993, in particolare dell'articolo 4, il quale articolo confermava il dettato statutario del nostro Statuto speciale, come al comma 1, lettera b), dell'articolo 3, laddove si assegna a una Regione a Statuto speciale, come la nostra, potestà sull'ordinamento degli enti locali.

Vi è stata, poi, la legge numero 59 del 1997 (Legge Bassanini), che ha dato l'abbrivo a quel federalismo interno, che si è concretizzato in quella devoluzione di poteri e di delega di funzioni e competenze, confermato quel dettato dal decreto legislativo numero 334 del 2001, che altro non è che una norma di attuazione di quell'articolo 3 che ho testé richiamato e dall'articolo 44 del nostro Statuto.

Si è data, dunque, attuazione a un percorso che giuridicamente già allora, cosa che noi crediamo oggi, aveva la sua robustezza. Dopodiché, la legge del 2006, nei presupposti che oggi richiamiamo, ha portato, diciannove anni dopo, alla proposta di legge che oggi portiamo all'attenzione dell'Aula. In quella stessa proposta di legge, nelle previsioni dei commi dell'articolo 12 della legge numero 9, ci sono anche previsioni su come dovranno avvenire i processi che portano oggi all'attuazione del Comparto unico istituito allora, anche da un punto di vista delle previsioni finanziarie. Nell'articolo 84, se voi andate a vedere quella legge, si ipotizza già, tenendo presente che le variabili non possono mai garantire un quadro di previsione certo,

allora come oggi, si ipotizza la spesa. Si ipotizzava allora, e andremo ad ipotizzarla anche dopo che approveremo questa legge oggi, quali spese comporterà l'attuazione compiuta del Comparto unico di contrattazione collettiva della Regione e degli enti locali? Ricordo all'Aula che la ragione di questa proposta di legge, la sua sostanza, sta nella istituzione dell'Agenzia per la rappresentanza negoziale, dove, per la prima volta, lì dentro ci saranno anche i rappresentanti degli enti locali. Questa è la grande novità, condizione necessaria affinché il percorso intrapreso allora e ben definito oggi possa continuare.

È evidente che, dopo la devoluzione dei poteri, così come Bassanini voleva, e come in Sardegna si è voluto fare già per vocazione statutaria, fra l'altro noto per inciso, faccio notare all'Aula, per inciso, che diverse sentenze della Corte costituzionale, l'ultima, la numero 95 del 2021, ha confortato quel dettato di legge, lo hanno fatto per il Trentino Alto Adige, laddove, parlando di ordinamento degli enti locali, hanno parlato anche di organizzazione del personale. Ecco, la previsione finanziaria è tale per cui tutto dovrà avvenire, lo dice il comma 6 di quell'articolo, su più tornate contrattuali e con la dovuta gradualità, affinché questo processo abbia il suo metabolismo necessario, nel senso della gestione, e possa arrivare ad un esito.

Tutto questo perché? Perché noi abbiamo creduto e crediamo che la Sardegna ne abbia bisogno. Ci deve essere un sistema laddove tutto si tiene, dai municipi alle province nelle quali abbiamo creduto, alla Regione Sardegna, tant'è che noi, con questa proposta di legge, agiamo anche sulla legge numero 31 del 1998, perché la realtà è che, dal 2015 ad oggi, 4.000 operatori dei nostri comuni se ne sono andati via. È un'emorragia continua che noi dobbiamo arginare.

Questo sta succedendo anche nelle grandi città. Guardate, 317 comuni della Sardegna sono al di sotto della soglia dei 5.000 abitanti. Quella esigenza è forte soprattutto là, ma è forte anche a Cagliari, è forte a Sassari.

Noi dobbiamo dare motivazioni che questa proposta di legge vuole dare nell'istituire l'Agenzia di contrattazione affinché gli operatori continuino a rimanere nei comuni, in modo tale che abbiano la gratificazione economica adeguata dentro un contesto

giuridico adeguato.

Io sono andato a Villanova Tulo l'altro giorno. Il Sindaco è solo, apre e chiude lui la porta del municipio. Noi non vogliamo che i nostri municipi diventino quelle vuote casematte del potere di gramsciana memoria, incapaci di rispondere alla richiesta di civiltà che proviene dai nostri territori. Io credo che questo serva anche ad arginare lo spopolamento in termini di civiltà. Io non voglio che il Sindaco di Villanova Tulo sia il tenente Drogo davanti al deserto dei Tartari dallo Stato. Per questo noi crediamo davvero che questa proposta di legge possa aprire uno scenario nuovo, e lo dico anche alla minoranza. A noi non interessa la strumentalizzazione in termini di consenso, interessa dare l'abbrivo a un processo di riforma importante, dove tutto si tiene secondo un rapporto di capillarità necessario, perché tra un po' non ci sarà neanche più un Sindaco a Villanova Tulo, perché il sistema tecno-strutturale e quello politico vivono vicendevolmente secondo un'osmosi istituzionale e pratica operativa necessaria. Altrimenti, nei nostri territori, dove già le scuole chiudono, dove la sanità soffre, ci saranno anche i municipi che chiuderanno. Noi crediamo che il senso profondo, primo e ultimo, e la finalità di questa proposta di legge discenda da lì. Dobbiamo necessariamente ripartire da dove ci siamo fermati diciannove anni fa. Io mi chiedo: dov'erano i legislatori negli ultimi anni? Noi oggi ci siamo e ci assumiamo la responsabilità etica e politica di proseguire quel percorso, dando diritti a chi ancora non li ha visti riconosciuti, senza toglierli a chi ce li ha già. Su questo voglio rassicurare chi avesse, ancorché legittime, le proprie perplessità, perché in questo modo il sistema Regione, anche in un'ottica di rivisitazione affidata alla Commissione speciale sullo Statuto, può davvero consapevolmente essere ridisegnato. Credo davvero che questo sia un tassello importante e lo facciamo consapevoli del fatto che, appunto, occorrerà un metabolismo necessario affinché quella fisiologica si compia. Per questo chiedo e chiediamo all'Aula che si possa confrontare su questo tema per andare poi, confido, ad approvare in maniera univoca e consapevole, davanti a un'attesa di migliaia di persone in Sardegna, e io dico di tutti i sardi, questa proposta di legge, che affidiamo alle vostre considerazioni.

Grazie.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Corrias. È iscritto a parlare il consigliere Angelo Cocciu. Ne ha facoltà. Sta intervenendo come co-relatore, come ho detto prima.

COCCIU ANGELO, *Relatore*.

Posso, Presidente? Grazie. Un saluto a lei, a tutta la Giunta, al Consiglio regionale, a tutti i dipendenti pubblici della Sardegna che oggi sono venuti qui in Aula per presenziare, secondo me, a un appuntamento molto importante, forse qualcosa di troppo importante che aspettavano da un sacco di tempo e che siamo riusciti in qualche maniera a portare all'interno dell'Aula.

Sono molto onorato di aver fatto parte di questa Commissione, ringrazio il Presidente per aver condotto i lavori in maniera eccellente e per essersi occupato di questo importante argomento che già avevamo iniziato a trattare con la precedente legislatura.

È una Commissione alla quale sono molto affezionato, perché ha permesso di portare avanti l'iniziativa che stiamo analizzando oggi in Aula, però ha permesso di portare avanti anche nella scorsa legislatura un argomento a me molto caro, che era quello relativo alle province che hanno visto la nascita, la settimana scorsa, o due settimane fa, e che parteciperanno alla vita attiva dello sviluppo della nostra Regione Sardegna, in quanto era qualcosa che veramente mancava.

Altri ringraziamenti vanno ad alcune persone che mi hanno permesso di affezionarmi e di occuparmi di questo problema. Uno non posso nominarlo per motivi particolari, ma è un ex dirigente del Comune di Olbia che per la prima volta ha portato alla mia attenzione questo problema del quale mi sono subito innamorato, perché ho capito che era veramente un dovere morale nei confronti di tutti i dipendenti pubblici della Sardegna.

Un grazie anche ad Alessandra Zedda, che è stata la precedente Assessora del Lavoro, che mi ha parlato di questa importante iniziativa che mi ha permesso di poter partecipare in maniera attiva in Commissione e di poter dare il nostro contributo. Appena ho capito che il Presidente Corrias voleva agire in questa direzione, ha avuto subito il massimo

sostegno da parte mia e anche di tutta la minoranza, perché ci troviamo di fronte ad una situazione assolutamente dovuta: non è solamente un dovere legislativo, ma è un dovere morale che noi abbiamo nei confronti dei dipendenti pubblici della Regione Sardegna, che sono trattati in maniera discriminante rispetto ad altre situazioni.

Quello che naturalmente deve passare, il messaggio più importante, è che con questa modifica si cercherà di rendere simili o quasi uguali sotto l'aspetto lavorativo i dipendenti dei comuni, delle province con quelli delle regioni. Ma la cosa importante è che non verrà tolto niente ai dipendenti regionali. Questa manovra, questo intervento naturalmente arricchirà la posizione degli altri dipendenti senza che i dipendenti della Regione abbiano alcun problema, oppure alcuna restrizione.

Questa è una delle cose importanti che va presa assolutamente in considerazione. C'è stato qualche problema all'interno della Commissione, che pian piano abbiamo superato. C'è stato qualche ritardo per quanto riguarda i pareri che dovevano arrivare, però alla fine sono arrivati. Sono molto molto grato alla Commissione stessa per aver portato avanti questa iniziativa.

Quello che ho sempre chiesto all'interno della Commissione era qualcosina in più, che non ho ottenuto: sono in minoranza, non è che si possa fare sempre quello che si vuole all'interno di una Commissione. Avrei gradito che questa proposta di legge facesse in maniera amichevole un passaggio a Roma, all'interno dei Ministeri, per vedere se era tutto quanto a posto, se era tutto quanto in regola. Questo non siamo riusciti ad ottenerlo.

Io mi sono proposto, però non è avvenuto. Speriamo bene, speriamo che la norma sia ben costruita, perché abbiamo talmente tanta fiducia negli uffici della Regione Sardegna che questo non ci crei problemi successivi.

Problemi che potranno essere tranquillamente risolti. Se ci dovesse essere qualcosa che non va, il Ministro Zangrillo, che è di Forza Italia, ma non lo voglio pubblicizzare, è assolutamente a disposizione e assolutamente propositivo nei confronti di questa iniziativa, in quanto egli stesso ne sta facendo una molto simile a livello nazionale. Se ci dovesse essere, quindi, qualcosa da correggere, penso che saremmo in tempo per

poterlo fare.

È uno sforzo legislativo importante, ma più che altro un dovere morale che oggi portiamo in Aula. Spero che ci siano veramente pochi emendamenti, in quanto c'è veramente poco da cambiare. Il fulcro della legge è molto positivo e ben strutturato. Se c'è qualcuno che dovrà dire qualcosa, oppure, se qualche associazione, qualche sindacato o qualcun altro avrà avuto qualcosa da dire, oggi vedremo in Aula se ci saranno degli emendamenti.

L'invito che io naturalmente rivolgo ai colleghi del Consiglio regionale è di presentare veramente qualcosa di snello, in modo da non snaturare l'essenza della legge, in modo da fare più in fretta possibile e approvarla, affinché questa legge possa fare il proprio *iter*. Naturalmente, siamo minoranza quindi chiediamo con forza alla maggioranza di iniziare a mettere dei soldini, come abbiamo fatto noi nel precedente mandato, voi l'avete rafforzato nel vostro. Dobbiamo assolutamente riempire pian piano questo salvadanaio, perché è una cifra importante, però una volta che i soldi annualmente vengono accantonati, quando si rifanno i bilanci, si sa bene che si cerca sempre di riproporre quello che è stato messo l'anno precedente, quindi ogni anno bisogna fare una fatica in più nel giro veramente del più breve tempo possibile, per arrivare a regime, affinché queste persone e questi dipendenti della Regione Sardegna possano vedere riconosciuto un diritto che gli viene negato da una vita, in quanto la verità è questa, siamo una delle pochissime Regioni d'Italia che non hanno ancora applicato questo tipo di regime. Grazie a tutti per l'intervento e grazie alle persone venute oggi in Aula. Io penso che sia importante andare avanti con i lavori.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Coccu. Andremo sicuramente avanti con i lavori come stabilito. Il primo intervento è quello dell'onorevole Fausto Piga. Entro il termine dell'intervento dell'onorevole Piga devono iscriversi i colleghi che intendono intervenire. Grazie.

È iscritto a parlare l'onorevole Piga. Ne ha facoltà.

PIGA FAUSTO (Fdi).  
Grazie, Presidente.

L'ultima volta che abbiamo parlato in quest'Aula di Comparto unico regionale per i dipendenti degli enti locali è stato circa un anno fa. Era l'8 ottobre del 2024, era la seduta numero 20. In quell'occasione discutemmo tre mozioni, tutti i partiti erano impegnati e rappresentati in quelle mozioni. Avevamo chiuso quella seduta con un ordine del giorno congiunto, trasversale, approvato all'unanimità, dove si impegnavano la Presidente Todde e l'Assessore agli Enti locali a predisporre tutte le azioni necessarie per l'attuazione del Comparto unico di contrattazione collettiva.

Se noi andiamo a leggere quell'ordine del giorno, è facile constatare che, oggi, a distanza di un anno, ci ritroviamo in ogni caso nello stesso punto. Questo non lo sto dicendo per dire che in questo anno non è stato fatto niente; questo non lo sto dicendo per dire che è stato perso tempo. Semplicemente, intendo dire che questo anno poteva essere utilizzato sicuramente in maniera migliore, soprattutto per fare chiarezza in nodi che ancora risultano essere poco chiari, ovvero quello delle coperture finanziarie.

Se c'è una cosa che bisogna mettere in chiaro, e che tutto sommato costituisce un presupposto favorevole per la discussione di questa legge, è che sia maggioranza sia opposizione sono d'accordo sul fatto che il Comparto unico si deve fare. Questo è un tema, come tanti altri, ma questo più di altri, dove si deve collaborare insieme, dove questa legge non può essere approvata a colpi di maggioranza, ma deve essere portata avanti insieme. Questo per un particolare che apparentemente potrebbe sembrare banale, ma è molto importante, ovvero quello di garantire il passaggio di testimone, anche nell'avvicinarsi delle legislature, in modo sereno, mai traumatico, e garantire quindi una continuità amministrativa sull'attuazione di questa misura.

Se non è stata attuata negli ultimi vent'anni, significa che non è sicuramente semplice. Quindi, bisogna davvero garantire una continuità amministrativa nelle varie decisioni che si prendono e perché sia assicurata si deve lavorare insieme.

Mi dicono ancora alcuni dipendenti dei comuni: voi del centrodestra avete cambiato parere, nella scorsa legislatura eravate contrari e oggi siete favorevoli. No, è bene

chiarire questo aspetto: il centrodestra non era contrario nella scorsa legislatura e non lo è neanche in questa; il centrodestra era favorevole al Comparto unico nella scorsa legislatura e continua a esserlo. Il centrodestra non ha cambiato idea. Il centrodestra è coerente. Trattando questo tema, è sempre stato prudente. E se è vero che è stato bocciato nella scorsa legislatura un emendamento, quell'emendamento bocciato non era il Comparto unico, quell'emendamento bocciato era un *blitz* delle opposizioni che ha voluto trasformare questo in un tema di divisione. C'è stata l'illusione che potesse essere il Comparto unico, ma in realtà non lo era. È stato bocciato. Poi quello stesso emendamento è stato approvato due settimane dopo con le coperture finanziarie, perché il tema è sempre quello delle coperture finanziarie. Quel tema non era sicuramente il Comparto unico, ma iniziava un percorso per superare quella disparità economica che vi è, appunto, tra i dipendenti dei comuni, delle unioni dei comuni e delle province e i dipendenti regionali che svolgono le stesse mansioni.

Ho voluto ricostruire questo aspetto non per fare polemica, assolutamente. Ripeto, io voglio che questo sia un tema dove maggioranza e opposizioni possano lavorare insieme. Però ho voluto ricostruire questo aspetto perché nella scorsa legislatura chi era in opposizione, che oggi è in maggioranza, all'opposizione diceva che era molto facile, oggi che siete in maggioranza anche voi avete scoperto la prudenza. Ne è testimonianza che, se fosse stato così facile, si sarebbe già fatto in questi 18 mesi di legislatura. Ne è testimonianza che questa legge ha avuto il primo via libera in Commissione ad aprile e, sino a qualche giorno fa, mancava la relazione finanziaria. E ancora oggi mancano le coperture, perché questo non è il Comparto unico. E ancora oggi con questa legge non si sa quando il Comparto unico potrà essere attuato.

Ecco, quindi, che è importante davvero che il lavoro su questa legge lo si faccia insieme e che si garantisca, qualora ci sarà un avvicendamento alla guida della Regione, quella continuità amministrativa per non disperdere il lavoro fatto in questa legislatura, ma per dare continuità. Per dare continuità, però, bisogna lavorare bene e bisogna

scrivere bene le leggi, perché nel mettere la polvere sotto il tappeto e poi scoprirla, magari un'altra parte politica, successivamente si corre il rischio che il tempo che apparentemente oggi si sta guadagnando lo si perda dopo. Invece, le cose devono essere fatte in modo chiaro e trasparente, senza creare illusioni a nessuno.

L'esperienza ci insegna che, quando si vuole ampliare il Comparto unico non è mai semplice. Ma, allo stesso tempo, abbiamo esperienze, come quelle dell'Agenzia regionale FoReSTAS, che sono arrivate a obiettivo. Questo mi fa pensare, quindi, che anche il Comparto unico sia possibile, deve essere possibile, e dobbiamo lavorare insieme affinché si possa raggiungere l'obiettivo. Del resto, tutti siamo d'accordo che è un'ingiustizia che ci siano dipendenti di serie A e dipendenti di serie B. Ma per raggiungere questo obiettivo – lo ripeto – occorre scrivere bene le leggi e occorre garantire che il passaggio di testimone avvenga sempre in maniera serena e non traumatica, e in questa legge mancano degli elementi, che ci auguriamo possano emergere durante la discussione e, se è possibile, che con questa legge si migliorino, altrimenti sicuramente bisognerà rimandare a un'ulteriore proposta di legge, perché questo – lo ripeto – non è il Comparto unico. E ancora oggi noi non sappiamo quando il Comparto unico potrà essere attuato. In questa legge abbiamo semplicemente l'istituzione dell'ARAN.

Quali sono, quindi, i temi che abbiamo il dovere di mettere sul tavolo del confronto sin da ora? Intanto quello delle risorse, delle coperture finanziarie. Io rubo un'espressione tipica del Presidente Corrias: non si fanno le nozze con i fichi secchi. Ebbene, a regime il Comparto unico inciderà 80-90 milioni di euro. Noi oggi non sappiamo, perché l'Assessore del Bilancio non ce l'ha detto e anche in Commissione Bilancio questo dato non è emerso, da dove si prenderanno gli 80-90 milioni di euro. È bene che questo dato incominci a essere affrontato. Poi, per carità, siamo d'accordo che il tutto debba essere attuato in maniera progressiva e graduale. Ma è chiaro che il tema delle risorse e della sostenibilità è un tema che deve essere trattato ora.

Vengo al tema della convivenza degli attuali dipendenti regionali e di coloro che poi

verranno inseriti all'interno del comparto regionale. Dobbiamo scrivere una legge affinché questo ampliamento avvenga in maniera serena, in maniera indolore. Tutti devono vedersi rispettati i propri diritti, tutti devono sentirsi soddisfatti, nessuno si deve sentire penalizzato.

PRESIDENTE.

Grazie.

PIGA FAUSTO (Fdl).

Grazie, Presidente. Un minuto e chiudo.

Vi è, poi, il tema del cronoprogramma, che ho sollevato anche in Commissione Bilancio. Io credo che occorra fare un cronoprogramma, occorra fare una tabella di marcia, per mettere nero su bianco le scadenze. Se è vero che il Comparto unico deve essere attuato in maniera progressiva, i dipendenti regionali devono sapere che cosa significa maniera progressiva. Dobbiamo stabilire delle scadenze, in modo tale che ogni anno si sappia qual è il risultato, l'obiettivo da raggiungere, diversamente si rischia che, navigando al buio, diventi solo buon proposito e nulla da attuare.

Chiudo, Presidente, con quest'ultimo tema: bisogna scrivere bene le leggi. Le leggi devono essere chiare, devono essere attuate dagli uffici regionali e dagli uffici comunali senza il rischio di incappare in interpretazioni distorte dalla volontà politica, soprattutto devono essere scritte bene perché non dobbiamo correre il rischio che poi diventino leggi incostituzionali, quindi ecco che in quel momento si rischia di perdere tutto il tempo che stiamo cercando di far fruttare nel miglior modo possibile.

Questa legge sicuramente non è un punto d'arrivo, non credo sia neanche un punto di partenza, è sicuramente un punto intermedio, punto intermedio che avrà bisogno di ulteriori spunti legislativi, al fine di rendere davvero concreto il Comparto unico. Questa legge, quindi, non sarà sufficiente, ma ci auguriamo davvero che ci possano...

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Piga.

Durante l'intervento dell'onorevole Piga si sono iscritti ventiquattro consiglieri. Onorevole Cozzolino, possiamo continuare? Grazie.

Non è possibile.

È iscritto a parlare il consigliere Alessandro Sorgia. Ne ha facoltà.

SORGIA ALESSANDRO (Misto).

Grazie, Presidente.

Il progetto di legge numero 68 in materia di attuazione del comparto unico di contrattazione collettiva della Regione e degli enti locali mira a dare risposte ad una legittima domanda di equità contrattuale tra le varie categorie di dipendenti, che, pur appartenendo al medesimo ambito del pubblico impiego, hanno remunerazioni che non sono confrontabili.

È un passo importante perché dà attuazione, dopo ben diciannove anni, a quanto previsto dall'articolo 12 della legge regionale numero 9 del 2006 e dall'articolo 44 del nostro Statuto speciale.

È infatti evidente a tutti la possibilità di dover riconoscere una uguale retribuzione di fronte a funzioni analoghe ed equivalenti responsabilità, ma soprattutto credo che sia doveroso oggi essere onesti sia con noi stessi che con gli stessi lavoratori. Lo dico chiaramente, Assessore, ancora una volta, come mio solito, senza peli sulla lingua. Questa legge non realizza ancora il comparto unico né tantomeno quella che è l'equiparazione economica tra dipendenti regionali e dipendenti comunali.

Il primo messaggio che voglio lanciare è di chiarezza. Sì al comparto unico, ma senza creare illusioni. Se approviamo questa legge, Assessore, dando a intendere che dal giorno dopo i dipendenti comunali vedranno buste paghe allineate a quelle regionali, rischiamo di generare false aspettative e una preoccupante disillusione.

La modalità con cui è stato portato avanti il progetto di legge, tuttavia, oltre che generare una forzosa e controproducente contrapposizione tra i dipendenti dei due ambiti coinvolti, ha tralasciato di affrontare fondamentalmente due passaggi preliminari, quali l'intesa con il Ministero della funzione pubblica, da cui dipende il personale degli enti locali, e, Assessore, l'indispensabile intesa con il Ministero dell'economia e delle finanze sugli aspetti finanziari e l'intesa con la Conferenza Stato-Regioni.

Non si può negare assolutamente che il raggiungimento dei giusti obiettivi che questo progetto di legge si propone non possa che

passare per inderogabili momenti e attraverso la definizione e l'individuazione di risorse economiche necessarie ed ancora oggi purtroppo non ben definite.

La norma finanziaria, infatti, copre essenzialmente i costi di funzionamento della nuova Agenzia e stanziava 12 milioni per il 2025 e 30 milioni a partire dal 2026, senza però definire strumenti certi né di ricaduta né di proiezione a lungo termine, e questo penso che sia importante.

L'equiparazione integrale dei trattamenti retributivi, come lei mi insegna, Assessore, richiede cifre enormi. Non basta dire, come ho sentito dire, che ci sono 30 milioni dal 2026. Non serve a nulla.

Sappiamo bene che tutti questi importi non coprono l'intero fabbisogno e quindi bisogna dire esattamente come stanno le cose. Per questo chiedo, Assessore, che la Regione apra un confronto serio e formale con lo Stato per definire un accordo quadro di cofinanziamento stabile, con proiezioni almeno decennali. Quello sarebbe un passo veramente importante. Pensare che il costo debba essere solo coperto con il bilancio regionale è irrealistico e rischia di minare la credibilità dell'intera riforma.

C'è, poi, un altro aspetto che è ben conosciuto, purtroppo, da questa maggioranza e purtroppo ne subiamo le conseguenze, ossia il rischio di impugnativa. Infatti, Assessore, senza il coordinamento con il Governo e con i rinnovi nazionali il provvedimento potrebbe essere impugnato per incostituzionalità, con conseguente paralisi, vanificando tutto il lavoro fatto finora. Non ce lo possiamo permettere. Pertanto, chiedo che sia inserita una clausola di salvaguardia, Assessore, che garantisca piena compatibilità con i principi del pubblico impiego nazionale e con i contratti collettivi nazionali di lavoro vigenti, fino alla completa operatività del contratto collettivo regionale di lavoro.

È bene, Assessore, porre in risalto come sia doveroso partire da tutto il Consiglio regionale per evitare che il perseguimento del fine nobile, giusto, ricercato con questo progetto di legge ricada negativamente sul personale della Regione, sul Corpo forestale e di vigilanza ambientale, agenzie ed enti regionali, perché questo è, purtroppo, il rischio che si potrebbe creare.

In questi mesi ho visto anche, attraverso varie posizioni, un clima di fortissima contrapposizione tra dipendenti regionali e comunali. Lo dico con chiarezza, Assessore, è un errore gravissimo. Non è con il gioco al ribasso che si migliorano le condizioni di chi lavora nei comuni, non è mettendo i lavoratori regionali sul banco degli imputati che si otterranno più diritti e più salari per gli enti locali.

Io credo che questa legge, per poter avere un senso, lo abbia soltanto se diventa un'occasione di crescita per tutti, senza alimentare guerre tra poveri.

Mi permetto di ricordare che anche tra i dipendenti regionali esistono forti criticità: mancano progressioni di carriera, manca la riclassificazione del personale, ci sono indennità meno favorevoli rispetto agli enti locali. Uno degli obiettivi prioritari del progetto di legge deve essere quello di trovare delle modalità attuabili per incrementare il salario dei dipendenti degli enti locali della Sardegna, di tutti gli enti locali, tutto ciò chiaramente senza poter danneggiare, con l'approvazione della legge, gli attuali 11.000 lavoratori del comparto Regione, agenzie, enti e il Corpo forestale e di vigilanza ambientale.

Per quanto riguarda gli enti locali, si ritiene necessario che si debba lavorare per impedire che per alcune di queste criticità, che sembrano presenti in questo DL 68 si possa correre il rischio di mettere in pericolo oltre alle risorse statali relative al rinnovo economico del triennio 2022-2024 per i dipendenti degli enti locali della Sardegna, anche le risorse del fondo – di cui si sta dibattendo a livello nazionale – da inserire nella prossima legge di bilancio dello Stato per ridurre la differenza tra i salari dei dipendenti degli enti locali e quelli dei dipendenti dei Ministeri, infine, magari, non potendo neanche attribuire agli stessi lavoratori risorse regionali in caso di impugnazione della legge da parte del Governo.

Inoltre, Assessore, il progetto di legge 68 per quanto riguarda i dipendenti del Comparto regionale inserisce le norme che sono ancora poco chiare, sicuramente da interpretare, e che comporteranno probabilmente conseguenze per il blocco della contrattazione per Regione, Corpo Forestale, vigilanza ambientale, Agenzie ed enti regionali, tra i

quali FoReSTAS, come ha chiarito qualcuno che mi ha preceduto.

L'effetto sarebbe quello di un danno irreparabile, certo e immediato per questi 11.000 lavoratori dell'attuale Comparto Regione, già composto da aree separate di contrattazione. Per questo con ancora più forza dico sì: sì, convintamente, al Comparto unico, ma con la clausola di salvaguardia, in quanto nessuno deve perderci.

Chiedo che sia scritto nero su bianco, Assessore, fino alla piena efficacia del primo Contratto collettivo regionale certificato, che sia certificato chiaramente, che resti ferma per i comuni l'applicazione del Contratto collettivo nazionale, funzioni locali e restino garantiti i tavoli di contrattazione già avviati nel Sistema Regione.

Infine, mi permetta, Assessore, qualche considerazione sulla *governance* dell'ARAN Sardegna. Quando l'oggetto della contrattazione inciderà sul sistema Regione e sugli enti locali, ritengo debba essere prevista una composizione paritaria del Comitato direttivo, non per spirito di contrapposizione, ma per equilibrio. Metà dei lavoratori sono oggi nel sistema Regione, metà esatta quasi nel sistema degli enti locali: è buonsenso che entrambi i mondi abbiano pari voce.

Quindi, concludo: questa legge nella riforma di Sistema va nella giusta direzione, quindi lo dico chiaramente: non possiamo permetterci che diventi un'illusione, né che diventi una divisione tra i vari lavoratori. Per questo il mio voto sarà favorevole, ma con una posizione chiara: chiedo clausole di salvaguardia immediate, come ho detto prima, per garantire che nessun lavoratore perda tutele o aumenti; chiedo continuità della contrattazione per i dipendenti regionali; chiedo un accordo quadro con lo Stato per sostenere finanziariamente il percorso; chiedo equilibrio nella *governance* dell'ARAN Sardegna, come ho detto, poc'anzi; soprattutto chiedo di smetterla con la contrapposizione sterile tra dipendenti regionali e dipendenti comunali.

Non è una sfida tra chi sta meglio e chi sta peggio, ma un cammino comune che deve portare tutti quanti a stare meglio. Solo così il Comparto unico sarà davvero uno strumento di giustizia, di efficienza e di completa autonomia: non un libro dei sogni, non un terreno di scontro, ma un patto concreto e responsabile con i lavoratori e con i comuni

della Sardegna.  
Grazie.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Sorgia. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA GIOVANNI (FI-PPE).

Grazie, Presidente.

Io personalmente in Commissione Statuto ho votato a favore col mio collega Angelo Cocciu, Capogruppo di Forza Italia, e abbiamo votato in modo convinto, perché è giusto credere nel Comparto unico, è giusto portare avanti con questa proposta di legge un'altra tappa per raggiungere un obiettivo molto difficile, però non impossibile.

Il collega Sorgia ha citato dei punti molto validi. Sarebbe bello prima del dibattito, anche perché ci sono molti ospiti qui in Sala interessati, sapere dall'assessore al Bilancio, Giuseppe Meloni, se la copertura finanziaria c'è, se la legge non verrà impugnata, se tutti quegli obiettivi volti a raggiungere un obiettivo sociale e nobile possano essere poi raggiunti con la volontà della copertura finanziaria di questa Giunta.

Certo che sarebbe bello sapere con chi propone il salario a 5 euro se si batte e farà gli scioperi a favore del Comparto unico. Sarebbe bello sapere dal Segretario nazionale della CGIL se ha la volontà di aiutare la classe operaia. Io mi reputo un operaio, sono un dipendente pubblico che è nella fascia della povertà, come tante di queste persone presenti. Un dipendente pubblico, un impiegato che prende 1.300 euro, come già detto in un altro intervento, è sulla soglia della povertà.

Le nuove povertà si aggiungono a quelle già esistenti che tutti conosciamo, sono per chi ottiene un lavoro da poveri. I dati Istat dicono esattamente questo: che con 1.300 euro un dipendente è sulla soglia della povertà. Poi, figuriamoci se ha la disgrazia di separarsi: vanno alla Caritas.

La proposta di legge, allora, come diceva il collega che mi ha anticipato, non può essere una sfida tra ricchi e poveri, non può essere che qui ci sia un Robin Hood che voglia togliere ai ricchi per dare ai poveri. Qui non c'è niente di questo.

Noi vogliamo veramente sostenere una classe, purtroppo, che è penalizzata

fortemente dai Contratti nazionali: è penalizzata. Pensate che di Comparto unico di cui si parla oggi a voi presenti, non è così. Non è un Comparto unico, è un Comparto che sta raggiungendo una tappa, un obiettivo, perché lo si sta facendo per i dipendenti degli enti locali, ma quali? Quelli dei comuni, che purtroppo vanno via, e se hanno la fortuna, perché sono capaci, vincono un concorso migliorativo per loro. È chiaro che ci sono tanti problemi, come ha detto anche il Presidente della Commissione Corrias, lo spopolamento, le persone che vanno via e cercano altro, però bisogna anche dire – questa è la parte meno nobile del mio discorso – che nell'ultimo contratto regionale dei dirigenti – lo dico semplicemente per rendere un'idea delle varie disparità esistenti – grazie agli aumenti di due anni fa i dirigenti hanno preso di arretrati circa 50.000-60.000 euro, in tasca, netti. Pensate che a un dipendente ospedaliero, Presidente Comandini, quando aumentano di 57 euro lordi, sapete in un anno che cosa vuol dire in tasca? 400 euro all'anno di aumento, per una persona che rischia la vita magari in corsia, in reparto, fa i turni, i festivi, le notti. Invece qui si lavora solo dal lunedì al venerdì, i gironi festivi non lavora nessuno. Ecco la differenza. Ecco che si apre la forbice tra povertà e ricchezza. Ci sono sempre i dipendenti pubblici di serie A e quelli di serie B. Il mio animo – non vi offendete, cari colleghi – sta sempre verso la classe operaia, verso quelle persone che guadagnano meno. Non può essere diversamente. Non si può pensare che un dipendente di un Comune, dal più piccolo al più grande, possa prendere 1.300 euro al mese.

La cosa peggiore, che vi ho detto anche altre volte, una cosa che veramente mi dispiace anche dire, ma non lo accetterò mai, sia chiaro, è che per via di questi contratti collettivi un dipendente del Consiglio regionale ha quindici mensilità, un dipendente della Regione ha quattordici mensilità, un dipendente comunale e delle ASL ha solo tredici mensilità. Ma vi pare una cosa corretta? Qual è la differenza di lavoro tra un funzionario della pubblica amministrazione, del Comune e della sanità e un funzionario della Regione e del Consiglio regionale, o un commesso che guadagna più di un medico. Ma dove si sono mai viste queste cose? Dove si sono mai viste? E poi c'è il fuggi-fuggi. È

chiaro. Chi vi curerà domani se non si paga adeguatamente il personale sanitario? Ecco perché vi dico che il Comparto unico non è poi unico. È un obiettivo che stiamo cercando di raggiungere. Ma non è che per queste divisioni non possiamo cercare di andare per tappe e raggiungere questo obiettivo. Oggi si parla di questa possibilità.

Caro assessore Meloni, io la invito a intervenire prima degli altri e a darci una speranza che la volontà della Giunta sia quella di metterci i soldi per dare una possibile copertura e soprattutto evitare che questa copertura e questa voglia di dare una giusta giustizia sociale nel riconoscere un Comparto unico, che unico non è, ma ha una parte del Comparto pubblico, a questi dipendenti dei comuni una giusta dignità sociale ed economica e dare loro la garanzia che probabilmente quella legge non verrà impugnata. Altrimenti, adesso stiamo parlando qui e magari dopodomani ci troviamo la folla fuori. Io mi auguro che venga anche il Segretario generale Landini a protestare, invece di proporre 5 euro come salario minimo. Non si vive con 5 euro. Così come le imprese di pulizie: non si può vivere, non si può fare gare al ribasso sul personale, sulla paga della gente. Non si può vivere ancora così.

Noi dobbiamo mantenere la nostra dignità. Siamo qui per fare gli interessi dei sardi, dei lavoratori, per far diventare la Sardegna più ricca anche economicamente e non per creare posti e poi vedere dipendenti pubblici alla Caritas, perché magari hanno avuto la sfortuna, come ho detto prima, di separarsi. E con un solo stipendio di 1.300 euro dove si arriva? Oggi non si vive più. L'ho detto: le differenze sono troppo alte; qui si creano dipendenti sempre più ricchi e dipendenti sempre più poveri. Allora, non si può più fare questo ragionamento.

Tutte le prassi giuridiche vanno rispettate, non bisogna illudere nessuno. E l'idea che diceva il collega Sorgia io la condivido: non si può pensare che dei colleghi, o dei dipendenti, o degli amici del Consiglio o della Regione pensino: ma se approviamo il Comparto unico ci tolgono qualcosa? Ma mica si può ragionare così! Non si toglie niente a nessuno, semmai si adeguano i più poveri a chi ha una fascia più alta, si adeguano i contratti salariali. Non si può ragionare che qualcuno perde

qualcosa. Nessuno perde. C'è qualcuno che guadagna dopo una vita di lavoro, una vita! L'ho detto: gli aumenti che arrivano ai dipendenti comunali o a quelli ospedalieri sono minimi, dopo 5-6 anni, una conquista, si grida al successo per 30 euro netti al mese. 30 euro! Ma il carovita sapete quanto è aumentato? A fronte di 360 euro netti all'anno, il carovita è aumentato di 1.000-2.000 euro. Quindi, sono sempre più poveri. Il costo della vita è così. Eppure si festeggia: 1.200 euro, 1.600 euro, 2.000 euro di arretrati dopo sei anni di attesa per un nuovo contratto. Poi c'è chi ne prende 60.000 in una botta sola. Non può essere, sono dipendenti pubblici.

Ragionare con i piedi per terra e con umiltà, nel rispetto di tutti, io credo che sia la posizione più corretta che possa assumere un amministratore, che va a chiedere i voti alla gente. Bisogna stare in mezzo alla gente e capirne le varie necessità. D'altronde, questo è il nostro ruolo. Quindi, chi protesta fa scendere la gente in piazza per cose nobili, va benissimo, nessuno discute questo, ma ci sono anche altre cose nobili, come la dignità di chi lavora. Chi si occupa di sindacato, deve difendere i lavoratori, non andare contro il Governo nazionale.

Grazie.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Chessa.

È iscritto a parlare il consigliere Agus Francesco. Ne ha facoltà.

AGUS FRANCESCO (Progressisti).

Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, onorevoli componenti della Giunta, in primo luogo oggi è fondamentale concentrarci su una domanda: cosa stiamo facendo? E, per negazione, arrivare alla risposta. In primo luogo, non stiamo costituendo il Comparto unico degli enti locali, perché non è possibile fare un'azione due volte.

Il Comparto unico degli enti locali è stato già costituito nel 2006. Sono passati quasi vent'anni, ma questo non deve stupirci, perché purtroppo nella nostra regione alcune questioni vanno avanti con una maggior lentezza rispetto alle altre pubbliche amministrazioni del nostro Paese. Dobbiamo dircelo e ce lo diremo forse ancora con più convinzione quando tra qualche anno verrà tagliato il nastro dell'ospedale di San Gavino,

per esempio, il cui lavoro di progettazione è iniziato nel 1998 e i cui conti sono ancora in lire nelle prime fasi della sua programmazione.

Faccio questo esempio per evitare che il disfattismo travolga quella che, invece, è una notizia positiva. L'unico modo per mangiare un elefante, impresa che può sembrare enorme, è un pezzo alla volta. L'alternativa è continuare a rimandare l'inizio di quella che è una questione urgente e non più rimandabile.

Noi oggi non lo stiamo costituendo e non siamo nemmeno arrivati alla fine del percorso. Anche su questo voglio essere chiaro. La strada non si conclude con l'approvazione di questa legge. Questa legge, però, è un passo fondamentale per portare fuori dal garage una macchina che è rimasta ferma per anni, per lustri, per intere legislature.

Non sto a dirvi quanto sia importante per la nostra Isola concretizzare questa politica. Non lo faccio perché lo hanno detto molto bene i colleghi che mi hanno preceduto, in particolar modo il Relatore e non lo faccio perché, se oggi siamo qui a discutere di questo tema, è perché nella scorsa legislatura la minoranza, e in particolar modo il Gruppo consiliare che presiedo e che presiedevo allora, ebbe l'ardire di togliere dal cassetto quella proposta, modificarla e attualizzarla. Subito dopo la presentazione di quella proposta, da parte di tutta la minoranza di allora, si creò il terreno nelle amministrazioni pubbliche, nei sindacati, nei diversi partiti, alcuni dei quali si erano dimenticati dell'esistenza di quel tipo di politica e dell'urgenza di quel tipo di politica, tanto da diventare a un certo punto un movimento anche popolare.

Centinaia di comuni hanno approvato al loro interno una mozione che chiedeva la discussione di quella proposta. Migliaia di lavoratori hanno chiesto che quella proposta venisse discussa. Non sto a dirvi, quindi, quanto la consideri importante. Non la banalizzerei, però. Qui non si tratta "semplicemente" di un aumento in busta paga, dovuto e meritato da parte dei dipendenti del pubblico impiego, qui si tratta di ridiscutere il ruolo che deve avere l'Amministrazione regionale nel prossimo futuro, perché quello che è successo in questi anni va analizzato e affrontato in maniera seria. Se vogliamo cambiarlo, non si può prescindere dal trattamento stipendiale dei dipendenti, perché

in questi anni l'Amministrazione regionale è cresciuta e ha aumentato il numero dei suoi dipendenti in un territorio in cui avere contratti diversi per dipendenti del sistema pubblico ha creato quello che in economia si chiama *dumping* contrattuale. Ha fatto sì che le scelte dei singoli lavoratori non fossero orientate al luogo dove potevano essere maggiormente utili alla cittadinanza, ma, come è giusto che sia, e come è normale che sia in tutti i sistemi economici, sono state orientate al ruolo dentro il sistema pubblico sardo dove potevano avere uno stipendio più dignitoso.

In questi anni il Consiglio regionale non ha fatto mancare il suo contributo in quella direzione. A fronte di un aumento del costo della vita che ha riguardato tutto il Paese e anche la nostra Regione, il Consiglio regionale è intervenuto nell'unico contratto dove poteva avere potere di azione diretta, e cioè il contratto dei lavoratori della Regione. Lo ha fatto a più riprese. Avendo contribuito a scrivere buona parte di quei testi negli ultimi dieci anni, so di cosa parlo. Lo ha fatto con precisione. A volte le leggi sono state impugnate, quasi sempre sono andate a buon fine, e oggi ha fatto sì che per i lavoratori della Regione sia stato più facile reggere un periodo difficile come quello che stiamo vivendo rispetto agli altri enti locali.

Questo però ha creato anche una stortura. Nel 2006, quando l'allora assessore Dadea promuoveva un Comparto unico, nessuno poteva pensare che quasi vent'anni dopo, quindi anni dopo, un concorso in LAORE avrebbe avuto l'esternalità negativa di svuotare gli uffici tecnici di tutta la Sardegna, o comunque di una cinquantina di comuni.

Noi qui dobbiamo capire se è utile avere una Regione che diventa sempre più grande, a scapito delle Amministrazioni comunali; o se è obbligatorio in questo momento interrogarci su come dare ai cittadini sardi, che sono amministrati dalla Regione quanto dai comuni, servizi più efficienti; quanto sia utile avere oggi un'Amministrazione che ragiona sul suo ruolo statutario.

La Regione deve avere un ruolo di regolatore nel nostro territorio, non può essere l'esecutrice dei servizi. I servizi vanno lasciati in prossimità. I comuni, le province devono riappropriarsi di quelle azioni. Ma questo non sarà possibile finché ci saranno due trattamenti stipendiali. Non sarà possibile,

perché al primo concorso in un'Agenzia regionale, i dipendenti comunali, con le lacrime agli occhi, sapendo di lasciare senza servizi la loro comunità, sceglieranno quello che a casa, nei pranzi familiari si deciderà attorno alla tavola, cioè, che se si possono avere 300 euro in più, quei 300 euro in più bisogna trovare il modo di portarli a casa. Questo è quello che accade.

E non devono temere per questo i lavoratori della Regione. Non devono temere, perché saggezza ha avuto il Consiglio regionale in questi anni togliendo risorse ad altro per darle agli stipendi. Questo è stato fatto: quando noi votiamo il bilancio, noi decidiamo dove allocare le risorse. In questi anni quelle risorse sono sempre state stanziare, perché si è considerata quella una politica necessaria. Sarà due volte necessaria quando quel Comparto riguarderà più persone. Anzi, nel non farlo, nel non concretizzarlo io avverto un problema: in questa Regione, purtroppo, i veti incrociati bloccano questioni anche per anni.

Tutto quello che dobbiamo augurarci oggi è di non avere blocchi nel prossimo futuro, di non avere veti incrociati, di non rischiare domani di avere anche contratti regionali bloccati da discussioni che questo Consiglio regionale deve essere in grado di iniziare e di concludere.

Questo è quello che vedo. Per questo motivo considero strategica questa discussione. Poi, nelle virgole di questa legge, nei cavilli, nelle modifiche che anche in questa discussione possiamo portare avanti, io credo che valga la pena fare una discussione.

Non considero un'impugnazione la fine di tutto. I colleghi hanno ricordato la questione FoReSTAS. Quella legge fu impugnata e poi il Consiglio regionale, perché in quell'occasione fu un'azione del Consiglio regionale, non della Giunta, fu in grado di spiegare al Governo le buone ragioni di quella norma.

Però non dobbiamo dare niente per scontato, perché il terreno è estremamente scivoloso. Lo dico soprattutto agli Assessori, che su questo tipo di aspetto sono licenziati a fare anche questo tipo di azioni; occorreranno passaggi con il MEF, con il Ministero della Funzione pubblica, andrà chiarito il fatto che aumentare i contratti del dipendente pubblico di Trinità d'Agultu non avrà nessun effetto negativo rispetto al dipendente del Comune di Piacenza.

E va anche spiegato che questo è proprio della condizione di insularità tipica della nostra Isola, che necessita interventi diversi.

Anche per questo motivo io non penso che ci siano alternative al Comparto unico degli enti locali. Nel dire questo, però, voglio chiarire un altro aspetto. Noi nel 2026 stanziavamo con questa norma 30 milioni. Io considero questa parte meno importante della prima, cioè, questa è la norma che crea l'Agenzia che contratterà il contratto del futuro. Stanziavamo però anche 30 milioni, che è un primo passo per chiudere le questioni finanziarie e iniziare ad avere già una dotazione finanziaria idonea a fare il contratto del futuro.

Dobbiamo però essere chiari rispetto alla capacità di spesa di quelle risorse: allo stato attuale delle cose sarebbe utile che l'Assessorato – parlo di quello agli enti locali, desse una direttiva chiara, perché purtroppo, col contratto attualmente applicato, che è il Contratto nazionale del pubblico impiego, quello che si applica a 350.000 dipendenti dei comuni e anche a quelli delle Regioni a statuto ordinario, allo stato attuale, quel contratto è già ai massimali nella gran parte dei comuni.

Stanziare nuove risorse senza dare un binario chiaro, quindi senza che la Regione si assuma la responsabilità di spiegare ai comuni come spenderli in un criterio di legittimità, ovviamente, rischia di non portare alla spendita immediata di quelle risorse. Questo è un problema ed è un tema.

Ricordo a tutti che c'è un caso, forse il più emblematico riguarda la ASL del Sulcis Iglesiente, in cui furono assegnate delle fasce funzionali a buona parte dei dipendenti...

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Agus.

È iscritto a parlare il consigliere Antonello Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS ANTONELLO (FdI).

Grazie, Presidente. Io sarò breve, dato che si sono già spese tante parole per quanto riguarda il Comparto unico nell'arco di questo ventennio. A mio avviso, il tema è che si tratta di una questione di giustizia sociale. È innegabile che i dipendenti degli enti locali fino ad oggi sono stati l'ultima ruota del carro in termini di trattamento economico. I manifestanti che erano qui sotto in Consiglio

regionale la scorsa settimana ed oggi stanno solo chiedendo che venga loro riconosciuto un equo compenso per il proprio lavoro – parlo proprio di equo compenso – che ad oggi risulta sproporzionato dal compenso di altri dipendenti pubblici. Stiamo parlando non di “stipendioni” ma di stipendi che, se si è monoreddito e si ha famiglia, rendono difficile a quella famiglia arrivare a fine mese. Ricordiamoci che i dipendenti pubblici hanno un contratto in esclusiva e non possono neanche dire per arrotondare lo stipendio: magari mi faccio un paio d'ore dopo che finisco di lavorare al comune per far campare la famiglia. Quindi, quello stipendio rimane, non hanno altre possibilità. Questo lo voglio ribadire.

Io sono stato diciotto anni consigliere comunale a Cagliari e conosco la dedizione per il proprio lavoro che hanno queste persone. Sono il *front-office* tra il cittadino e le Istituzioni, hanno un rapporto diretto con il contribuente e, oltre che sbrigare la pratica burocratica, fanno quasi da psicologo per cercare di risolvere i mille problemi che si presentano al Comune ogni giorno. È una guerra quotidiana. Qui i miei colleghi sindaci potranno testimoniare. Il personale è preparato e ama il proprio lavoro, ma poi ci si scontra con le problematiche del fine mese. Si trova uno stipendio che non è adeguato, a mio avviso, e fa sì che poi, come ha già detto qualche mio collega, ci sia un fuggi-fuggi generale verso altri enti, dove sono pagati, a parità di mansioni e di responsabilità, circa 400-500 euro in più, che servono per far campare la famiglia. Anche loro hanno una famiglia e dobbiamo permettere loro di vivere in maniera dignitosa e stare sereni all'interno del proprio posto di lavoro. Non stanno chiedendo chissacché, stanno chiedendo solo di poter vivere una vita serena, come i loro colleghi, all'interno del proprio posto di lavoro. Ho sentito dire da qualcuno, poi, che non c'è una copertura finanziaria adeguata. Per esperienza, posso dire che quando si vuole i soldi si trovano. Lo ha già detto qualche mio collega: i dipendenti degli enti locali sono penalizzati dai contratti nazionali. Voglio fare anche un esempio. Abbiamo avuto un Governo nazionale in passato che con la questione del Superbonus si è bruciato cinque finanziarie, per non parlare del reddito di cittadinanza, se pensiamo che i percettori del

reddito guadagnavano quasi quanto un dipendente degli enti locali. E oggi stiamo parlando se si trova la copertura adeguata per far vivere dignitosamente un lavoratore? Ma stiamo scherzando? Quindi, non voglio più sentire discorsi di copertura finanziaria.

I dipendenti di questo Comparto stanno solo chiedendo un giusto compenso per il loro lavoro, per poter vivere e per far star bene la propria famiglia. È un'operazione, come ho già detto, di giustizia sociale. Dobbiamo superare le disuguaglianze normative e finanziarie oggi esistenti tra lo Stato e le Autonomie locali.

Presidente, ovviamente il mio voto è favorevole. Grazie.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Floris.

È iscritto a parlare il consigliere Alberto Urpi. Ne ha facoltà.

URPI ALBERTO (Centro 20VENTI).

Grazie, Presidente. Di questo tema abbiamo parlato tanto e spesso, in tanti convegni, in tante occasioni, sulla stampa, alle televisioni, ma credo che se ne debba parlare in maniera compiuta e completa in quest'Aula, che è il consesso più importante. Quindi, è un argomento importantissimo. Siamo qui non per la realizzazione del Comparto unico, non per istituirlo, perché è già istituito, come dicevano i colleghi precedentemente, ma siamo qui, lo dobbiamo dire con chiarezza, per fare un passo in avanti verso la realizzazione del Comparto unico, siamo qui per fare un piccolo passo in avanti molto importante per andare verso il Comparto unico.

Il Comparto unico è stato istituito con legge numero 9 del 2006, quindi ben vent'anni fa, e io l'ho definito più di una volta un caso di “non finito sardo”. Lo associo ai tanti luoghi in Sardegna dove, purtroppo, vediamo tanti edifici non terminati. Io ho chiamato più volte questa vicenda del Comparto unico un caso di “non finito sardo”, perché una legge che lo istituiva vent'anni fa a oggi non ha prodotto nessun effetto. È una malattia per la quale ci prendono un po' in giro, per il fatto che noi facciamo delle leggi che poi non sortiscono nessun effetto. Sta capitando in questi giorni, lo dico, per la legge sull'ENAS, sulla capacità assunzionale dell'ENAS; sta capitando

sull'ordine del giorno che abbiamo fatto sui balneari. Insomma, diverse volte facciamo delle norme, prendiamo delle posizioni che poi non hanno nessun effetto. Invito quindi l'Aula a riflettere su questo.

*(Interruzione)*

Presidente, posso? Grazie.

Insomma, vent'anni di parole. Per tornare qua ci sono voluti gli sforzi dei sindaci, gli sforzi dell'ANCI, gli sforzi dei comitati per il Comparto unico che in quest'Aula ringrazio, a nome anche del nostro Gruppo. Ci sono voluti questi sforzi per far ripartire un ragionamento sul tema e, siccome non dobbiamo illudere nessuno e dobbiamo riportare le questioni alla concretezza e alla serietà, vorrei anche dire che, visto che da vent'anni si parla di Comparto unico, ci sono meriti e demeriti di tutta la classe politica. Non c'è un merito di una classe politica o non c'è un demerito solo di una parte della classe politica. In vent'anni, se ne sono alternate molte di maggioranze e tante di compagini e di coalizioni.

Voglio riprendere qualcosa che si è fatto nella precedente legislatura. Mentre per qualcuno, spesso e volentieri, si fa riferimento negativamente alla precedente legislatura, io non ho nessun problema, invece, a citare quello che nella scorsa legislatura si è fatto su questo tema. Innanzitutto, si è istituita nel 2023 la cabina di regia; poi si sono messi 52 milioni di euro sul tema del Comparto unico e, ancora oggi, stiamo parlando di Comparto unico e proponendo norme che mantengono ben saldi questi due principi e queste due figure: la cabina di regia e i 52 milioni di cui stiamo parlando.

Nel 2024, in questa legislatura, si è proseguito e si è andati verso la proposta di questa PL 68, che saluto molto positivamente, perché è l'unico modo per cominciare il percorso contrattuale, istituendo l'ARAN. E devo dire che questa proposta di legge lo fa in maniera intelligente, perché istituisce l'ARAN, ma lo fa in continuità col CORAN, cioè mantiene la contrattazione che c'era prima e ci aggiunge i rappresentanti degli enti locali, uno dell'ANCI e uno del CAL.

Quindi, siccome quando si parla della passata legislatura se ne parla sempre, da una certa parte, in certi modi, io vorrei ricordare che sugli enti locali si è fatto tanto: cabina di regia

per il Comparto unico, 52 milioni, aumento del Fondo unico, aumento delle indennità degli amministratori locali e aumento anche delle ore di permessi degli amministratori locali.

Oggi, stiamo operando fundamentalmente con gli stessi strumenti e si va verso il Comparto unico con questa proposta di legge che, ripeto, saluto positivamente.

L'altra cosa che vorrei dire è che, siccome ho sentito dei colleghi parlare di rapporto tra i dipendenti degli enti locali e i dipendenti della Regione, ho sentito parlare di contrapposizione, io non ne voglio neanche parlare, perché mi vergognerei anche a farlo. L'azione che si sta facendo sul Comparto unico non riguarda i dipendenti degli Enti locali e basta; l'obiettivo non è quello di vedere un dipendente degli enti locali più soddisfatto o che porta a casa qualche centinaio di euro in più al mese. Non è assolutamente questo. L'obiettivo è quello di vedere soddisfatti gli utenti che si recano nel Comune, è quello di vedere soddisfatte le imprese che partecipano agli appalti dei comuni, è quello di vedere soddisfatti i ragazzini che vanno nelle scuole primarie e secondarie di cui il Comune deve curare l'edificio.

L'obiettivo del Comparto unico è la soddisfazione di tutti quei cittadini che stanno nei territori e che ricevono i servizi erogati dai comuni, unici centri di spesa della Regione Sardegna che funzionano. Basta guardare i dati: abbiamo 377 comuni, è lì che si fanno le azioni per i cittadini, attraverso anche delle funzioni delegate che la Regione delega ai comuni e che delega sostanzialmente a quelle amministrazioni e a quei dipendenti. Quindi, il Comparto unico ha l'obiettivo, quando verrà realizzato, senza illusioni, oggi, e senza grandi trionfalismi, di dare soddisfazione a chi vive nei territori, a chi utilizza i servizi di quei territori. Guardate bene, lo dico da sindaco, in tanti tantissimi comuni manca il medico di famiglia, abbiamo tagli sul dimensionamento scolastico, manca il lavoro. Se cominciano ad andare via anche i dipendenti dei comuni e cominciano a funzionare male i comuni, allora avremo una Sardegna distrutta. Non si potrà più parlare di lotta allo spopolamento. poi si parla di zone interne, e avremo una Sardegna con effetto ciambella. Io non sono più così sicuro che il problema sarà solo nelle zone interne. Sarà un problema in tutta la

Sardegna, tolti tre, quattro casi di città metropolitane. Se iniziano anche i comuni a non erogare servizi è la fine per i cittadini sardi, non per i dipendenti dei comuni.

Quindi, io non vorrei più sentir parlare di diatribe, discussioni tra dipendenti degli enti locali, dipendenti regionali e agenzie. Ma di cosa stiamo parlando? L'obiettivo è quello di dare soddisfazione ai territori. Aggiungo che saluto positivamente questa proposta di legge perché torna in Consiglio, perché non è un tema della Giunta o delle Giunte che si sono susseguite. In maniera scomposta qualche volta, dopo che abbiamo inserito quei 52 milioni nella scorsa legislatura, si sono dati dei contributi ai comuni fuori tempo massimo, dopo il 30 novembre, dopo la salvaguardia degli equilibri di bilancio.

Non c'è un Comune che ha speso qualcosa sul Comparto unico oggi, perché di Comparto unico si può parlare quando avremo il contratto unico, non quando ci sarà un piccolo assegno per il salario accessorio.

È bene che il tema torni in Consiglio, perché è un'azione del Consiglio, non della Giunta o delle Giunte che si sono susseguite. È un'azione legislativa.

Lo dico assolutamente sentendomi un Sindaco, un Consigliere dell'ANCI, prima che Consigliere regionale. Una Regione che funziona è quella che ha contezza e che funziona se funziona il suo scheletro. Una Regione che funziona è quella che ha contezza che deve funzionare il sistema degli enti locali che la regge. Non è una Regione che ragiona nel rapporto tra dipendenti di una parte o dell'altra. La Regione che funziona è quella che capisce che il suo scheletro sono gli enti locali, che erano i servizi ai cittadini. È per questo che con serietà, senza illudere nessuno, oggi il voto a favore di una proposta di legge che rappresenta un passo in avanti verso il Comparto unico, ma che non rappresenta il Comparto unico.

#### **PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE ALDO SALARIS**

(Segue URPI ALBERTO)

Consegno a tutta l'Aula e alla Giunta una raccomandazione. Per vent'anni la gente è stata illusa, perché qualcuno ha scritto in una legge "Comparto unico". Sono rimaste due parole in un testo normativo, scritte nero su

bianco, nient'altro.

Per vent'anni, si sono già create tante mancate illusioni, tante mancate aspettative. Facciamo in modo di proseguire questo percorso che oggi è a sostegno di tutti per andare avanti e per fare in modo che il Comparto unico veramente venga istituito, a beneficio dei territori della Sardegna e dei cittadini sardi, non solo dei dipendenti degli enti locali. Grazie.

**PRESIDENTE.**

Grazie, onorevole Urpi. È iscritto a parlare il consigliere Emanuele Cera. Ne ha facoltà.

**CERA EMANUELE (Fdi).**

Grazie. Vice Presidente, signori Assessori, colleghe e colleghi, intanto mi sia permesso, in premessa, di ringraziare il Presidente e la Commissione per il lavoro profuso. È anche grazie a loro che oggi siamo chiamati a discutere una riforma che personalmente considero non solo giusta, ma anche necessaria, equilibrata e profondamente attesa da tutto il mondo del lavoro pubblico in Sardegna: la creazione di un Comparto unico del personale della Regione e degli enti locali, con l'adozione di un unico contratto collettivo regionale. Questa, cari colleghi, non è una questione meramente tecnica o sindacale, è una scelta politica che tocca i principi di eguaglianza, coesione e giustizia e che può finalmente sanare una frattura che da anni penalizza migliaia di lavoratori e di comunità.

Lo affermo con piena convinzione e grande cognizione da ex sindaco di lungo corso e da attuale amministratore locale. Oggi, infatti, esiste una disegualianza evidente e inaccettabile. Chi lavora per la Regione gode di condizioni economiche e previdenziali più favorevoli rispetto a chi svolge le stesse funzioni, con la stessa professionalità e spesso con maggior carico operativo nei comuni e nelle province della Sardegna. Non dimentichiamoci delle sempre crescenti funzioni delegate che la Regione assegna agli enti locali. È una disparità che non trova alcuna giustificazione logica né sul piano giuridico né su quello etico, perché, a parità di lavoro e di responsabilità, non può corrispondere un trattamento diverso.

Questa ingiustizia ha prodotto, a mio avviso, negli anni, una conseguenza gravissima, una fuga costante di personale dai comuni e dalle

province verso le regioni e le agenzie regionali; un esodo silenzioso, ma drammatico, che ha impoverito gli enti locali lasciando sguarniti uffici che già operano con risorse ridotte, soprattutto nei piccoli centri.

Pensiamo ai nostri comuni delle aree interne, delle zone marginali, spesso con poche unità di personale. La perdita anche di una sola figura qualificata...

**PRESIDENTE.**

Scusi un attimo, onorevole Cera. Onorevole Maieli, prenda posto. Grazie.

**CERA EMANUELE (Fdl).**

Significa il collasso di un intero servizio, con danni immediati ai cittadini e alle imprese.

Con il Comparto unico, invece, restituiremo equilibrio e dignità all'intero sistema del pubblico impiego in Sardegna. Garantiremo a tutti i dipendenti, che siano in Regione, in Provincia o nei comuni pari trattamento economico e previdenziale, valorizzando le competenze e impedendo che il territorio venga svuotato delle sue risorse umane più qualificate.

Non si tratta solo di un tema di giustizia salariale. Il Comparto unico è anche una forma di sviluppo, perché accresce la qualità professionale del personale dando motivazioni e prospettive di carriera uniformi perché favorisce la circolazione delle competenze e la mobilità tra enti, creando una rete di professionalità al servizio dell'intera Sardegna, perché consente di programmare in modo unitario la formazione, la valorizzazione e l'aggiornamento del personale, così da avere uffici pubblici più efficienti e vicini ai fabbisogni dei cittadini.

Le ricadute economiche e sociali saranno evidenti: nei comuni più piccoli, dove l'arrivo o la permanenza di personale qualificato rappresentano un volano per migliorare i servizi, accelerare le pratiche, attrarre risorse; nelle province, che potranno finalmente rafforzare i settori strategici come la viabilità, l'ambiente e le scuole troppo a lungo sacrificati per carenza di organico.

In tutto il territorio sardo, in generale, si vedrà una Pubblica amministrazione più motivata, più stabile, più competente. Ecco perché considero questa riforma una grande riforma unitaria, che non danneggia nessuno, e che anzi, rafforza tutti.

Non si tratta di spostare privilegi da un Comparto all'altro, ma di costruire una casa comune del pubblico impiego sardo, dove i lavoratori non siano più divisi da barriere artificiali e ingiuste.

Mi auguro, colleghe e colleghi, che su questo obiettivo si possa trovare la convergenza più ampia possibile. Non è una battaglia di parte, non è una bandiera di una singola forza politica; è una battaglia di civiltà che riguarda tutti noi, perché riguarda i nostri comuni, i nostri servizi, le nostre comunità.

La Sardegna non può più permettersi di avere un pubblico impiego a due velocità. Con il Comparto unico possiamo finalmente mettere fine a questa anomalia e restituire dignità, equità e motivazione a chi ogni giorno lavora con impegno al servizio dei cittadini.

Noi di Fratelli d'Italia ci siamo, con convinzione e determinazione, e siamo pronti a sostenere questa riforma fino in fondo, perché crediamo che una Pubblica amministrazione più giusta e più forte sia la condizione indispensabile per costruire una Sardegna più efficiente, più equa, più vicina alle esigenze reali dei sardi.

Venendo all'analisi del PL 68 recante "Disposizioni in materia di attuazione del Comparto unico di contrattazione collettiva della Regione e degli enti locali", rilevo evidenti fragilità nel testo proposto.

Dopo aver letto con attenzione il testo della proposta di legge 68, infatti, benché condivisa pienamente, mi corre l'obbligo di segnalare alcune criticità che in maniera costruttiva e propositiva vorrei contribuire a superare, attraverso l'indicazione di possibili correttivi.

Il Comparto unico Regione ed enti locali rappresenta una riforma di grande valore politico e sociale, ma il PL 68, nella forma attuale, presenta fragilità tali da esporla a possibili impugnazioni statali, e lo sappiamo tutti: conflitti sindacali e blocchi operativi. Appare perciò indispensabile un approccio corretto che includa copertura finanziaria trasparente e certa, che al momento non mi pare riscontrabile; accordo quadro con le parti sociali, riconoscimento di tutte le specificità contrattuali e dei diritti acquisiti; armonizzazione graduale sotto vigilanza nazionale.

Tutto ciò permetterebbe sicuramente di dare concretezza alla riforma, evitando di trasformarla in un'occasione mancata.

Entrando maggiormente nel dettaglio delle mie valutazioni, vorrei declinare meglio il mio ragionamento: ambiguità sul perimetro del Comparto unico. Il PL 68 non chiarisce se il Consiglio regionale e i suoi dipendenti siano compresi. Altre Regioni a statuto speciale, ad esempio Friuli-Venezia Giulia, hanno incluso tale personale, mentre in Sardegna permane una scelta restrittiva, difficilmente giustificabile anche alla luce delle funzioni di supporto ai Gruppi consiliari finanziati dalla stessa Regione; soppressione delle aree di contrattazione separata senza la previsione di un periodo transitorio. L'attuale Comparto Regione è articolato in più aree contrattuali, ad esempio, Regione, Agenzie, Corpo forestale.

Il PL 68 sembra assorbire in un'unica rappresentanza, senza prevedere un periodo di transizione che consenta la permanenza di tali articolazioni nelle more di completare il processo di formazione del nuovo Comparto unico.

Ciò rischia di determinare il blocco della contrattazione per 11.000 lavoratori circa, già inquadrati nell'ambito del Contratto collettivo regionale, con conseguente possibile stato di agitazione sindacale e scioperi.

La copertura finanziaria, come dicevamo, è insufficiente e incerta. L'articolo 19 del PL 68 prevede 12 milioni per il 2025 e 30 milioni per il 2026. Mancano tuttavia criteri trasparenti di calcolo, proiezioni triennali e fondi vincolati. Senza una quantificazione certa e pluriennale il rischio è duplice: squilibrio dei bilanci comunali e possibile impugnazione da parte del Governo centrale per violazione dei principi di coordinamento della finanza pubblica. Pertanto, il rischio di impugnazione statale.

Il PL 68 richiama competenze della Regione in materia di ordinamento del personale, ma è bene ricordare che la contrattazione collettiva pubblica è materia di livello nazionale, vedasi il ruolo di ARAN nazionale.

L'istituzione dell'ARAN Sardegna necessita di un chiaro raccordo con la normativa statale per evitare conflitti di competenza, senza intese preventive in Conferenza Stato-Regioni. Pertanto, il provvedimento oggi in discussione rischia di essere impugnato.

*Governance* dell'Agenzia. Il PL numero 68/A prevede un Comitato direttivo di cinque membri. Le rappresentanze sindacali regionali

segnalano che, dato il numero di dipendenti regionali, i quali rappresenterebbero...

PRESIDENTE.

Prego, onorevole Cera, si avvii alla conclusione.

CERA EMANUELE (Fdl).

Dicevo, i quali rappresenterebbero circa la metà del totale complessivo del Comparto unico, occorre una composizione più equilibrata e meccanismi di parità nelle decisioni.

Le proposte dei correttivi che mi sento di fare a quest'Aula sono le seguenti: inclusione espressa dei dipendenti del Consiglio regionale, come detto; mantenimento in via transitoria delle aree contrattuali distinte, Regione Agenzia e Corpo Forestale, ciascuna con contrattazione dedicata e rappresentativa sindacale proporzionata; copertura finanziaria vincolata e pluriennale, avendo cura di allegare alla PL numero 68/A un documento tecnico-finanziario certificato, che ha portato la minoranza all'astensione; inserimento di una clausola di salvaguardia nazionale, prevedendo un articolo che subordini l'applicazione della legge regionale sul Comparto unico al previo raggiungimento di intese in sede di Conferenza Stato-Regioni; composizione paritaria del Comitato direttivo mediante la modifica della *governance* dell'Agenzia prevista in legge prevedendo, come detto, la composizione paritaria, ad esempio tre componenti designati dalla Regione e tre dagli enti locali; clausole transitorie e rafforzate, confermando la validità degli attuali contratti, fino alla sottoscrizione del primo contratto unico, ed inserendo una norma che garantisca la progressiva armonizzazione economica e giuridica, con protezione dei diritti acquisiti.

È inoltre importante esplicitare che eventuali procedimenti disciplinari o contenziosi in corso seguono la disciplina vigente fino alla loro conclusione.

Con questi emendamenti si include il Consiglio regionale nel perimetro, si mantengono transitorie le aree contrattuali per evitare blocchi, si riequilibra la *governance* dell'Agenzia, si rafforza la clausola di salvaguardia nazionale per evitare l'impugnazione, si introduce una copertura finanziaria vincolata e pluriennale, si

garantisce, infine, un'armonizzazione graduale e rispettosa dei diritti acquisiti. Grazie.

**PRESIDENTE.**

Grazie a lei, onorevole Cera.

È iscritto a parlare il consigliere Giuseppe Fasolino. Ne ha facoltà.

**FASOLINO GIUSEPPE (Riformatori Sardi).**

Grazie, signor Presidente. Oggi trattiamo un argomento che è di un'importanza unica, ed è giusto che il Consiglio regionale, dopo vent'anni, ne prenda atto.

In questi anni abbiamo assistito allo svuotamento dei dipendenti dei comuni, abbiamo assistito a un decadimento di alcuni comuni. In questi anni ci siamo anche posti una serie di domande e abbiamo cercato di capire quali fossero le cause più gravi alla base dello spopolamento dei nostri comuni. In questi anni abbiamo cercato di capire come potevamo migliorare l'economia della nostra regione, cercavamo di capire come aumentare la possibilità di spendita dei nostri concittadini. Ecco, oggi noi abbiamo una grande opportunità. Portando avanti il Comparto unico possiamo dare una serie di risposte importanti non soltanto alla vita, seppure importante, di un dipendente comunale. Non dobbiamo limitarci e non dobbiamo limitare la questione ad aumentare lo stipendio del dipendente comunale. Non è solo questa. Quella è una questione di giustizia. Ma anche le stesse azioni delegate che la Regione attua con i comuni dimostrano che le funzioni dei nostri comuni non sono solo quelle dirette dei comuni stessi, ma sono anche alcune delle funzioni che la Regione chiede di attuare. Quindi, come dicevo, non è soltanto una questione sociale, non è una questione esclusivamente legata alla vita del dipendente comunale, è una questione che va a risolvere anche altri problemi della nostra Isola, è una questione che tratta alcune problematiche per le quali stiamo cercando di concentrare le nostre forze, come quella dello spopolamento. Perché assistiamo a uno spopolamento in particolare in alcuni comuni della nostra Isola? Perché non ci sono più i servizi, perché non ci sono più i dipendenti all'interno dei comuni, che quindi non danno neanche la possibilità di una crescita del comune stesso. In molti comuni addirittura i

dipendenti comunali possono, quando il comune è piccolo, creare un'economia importante all'interno di quel comune.

Tutte queste motivazioni ci portano a dare forza all'approvazione del Comparto unico.

Qualcosa è stato fatto negli anni passati. Non ci deve essere nessuna appartenenza e non voglio stare qui a sottolineare che qualcuno ha fatto di più e qualcuno ha fatto di meno. Non è questo il momento. Ma soprattutto, a prescindere, quando si parla di argomenti così importanti, bisogna uscire dalla propria idea politica e cercare di trattare gli argomenti per quelli che sono, cercare di capire quali sono gli obiettivi più importanti.

#### **PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIAMPIETRO COMANDINI**

(Segue FASOLINO GIUSEPPE)

È stata istituita la cabina di regia nel 2023; sono state messe delle risorse, circa 52 milioni, insufficienti, quindi qualcosa è stato fatto.

Dire che oggi non stiamo istituendo il Comparto unico è dire una verità. Non vogliamo disilludere nessuno. Vogliamo dire però, come giustamente ha detto anche l'onorevole Agus, che è una tappa obbligatoria per arrivare al Comparto unico, quindi è qualcosa che si doveva fare, è qualcosa per la quale la politica sarda si è mossa, un obiettivo importante che si deve raggiungere per arrivare al Comparto unico. Però la strada è ancora lunga. Il fatto che la strada sia ancora lunga e che però si sia cominciato a creare qualcosa di concreto deve portare non soltanto la politica sarda, ma anche voi a non far calare l'attenzione.

Noi dobbiamo cercare di continuare a lavorare, capire quali sono i passi che dobbiamo fare, proprio perché la strada è ancora lunga. Oggi però in maniera compatta votiamo e voteremo, come abbiamo fatto anche in Commissione, l'approvazione di questo disegno di legge.

Ci sono alcune ragioni, come dicevo abbiamo delle difficoltà perché la strada è lunga, però ci sono degli aspetti positivi. Oggi, dopo tanto tempo, la politica regionale è compatta su questo provvedimento. Oggi, dopo tanto tempo, la politica regionale senza differenze di colori vuole raggiungere il Comparto unico, e lo sta facendo realmente.

Realmente ci stiamo impegnando politicamente per raggiungere questo obiettivo, perché tutti realmente abbiamo capito quanto è importante; perché tutti realmente abbiamo capito che l'aspetto importante non è la differenza tra i dipendenti regionali e i dipendenti comunali, perché quello lascia il tempo che trova; il dipendente regionale non è contro il dipendente comunale. Dobbiamo uscire da questa logica, perché sennò diventa la guerra dei poveri e trasformiamo un provvedimento nobile, un provvedimento importante in qualcosa che non è. Non ci sono dipendenti regionali che sono contro i dipendenti comunali, ognuno difende il proprio lavoro.

Noi dobbiamo migliorare le condizioni dei dipendenti comunali, punto. Nulla c'entrano i dipendenti regionali in questa fase. Nulla. E non bisogna metterli in mezzo in una diatriba che neanche loro hanno interesse a portare avanti. Ci sono quindi degli aspetti positivi: la compattezza della politica, che non è poco, e voi qui che venite ascoltati. Non caliamo l'attenzione: noi di Riformatori ci siamo, noi di Riformatori faremo qualsiasi cosa si dovrà fare per portare a compimento questo progetto, perché questo progetto non è soltanto il miglioramento delle condizioni di vita dei dipendenti comunali, ma è un progetto fondamentale per l'economia della nostra Isola.

Grazie.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Fasolino.

È iscritto a parlare l'onorevole Franco Mula. Ne ha facoltà.

MULA FRANCESCO PAOLO (Fdl).

Grazie, Presidente.

Vorrei iniziare il mio intervento intanto ringraziando i manifestanti che l'altro giorno sono venuti qui fuori dal Consiglio regionale: i numeri ci dicono che forse c'erano 2.000 persone, tantissima gente, Presidente.

Eppure, hanno avuto un comportamento esemplare, che nulla ha a che vedere con quello che sta succedendo nelle piazze, e soprattutto, neanche con quello che è successo da poco in una manifestazione a Cagliari pro Palestina, dove abbiamo assistito a delle cose veramente vergognose.

Esprimo la mia solidarietà, Presidente, non

solo al partito di Fratelli d'Italia, che io rappresento, ma anche all'onorevole Sasso Deidda, che è stato vittima di oltraggi che nulla hanno a che vedere con le manifestazioni pacifiche quando uno viene fuori dal Consiglio regionale a manifestare. Ne abbiamo viste di tutti i colori: vorrei ricordare che, precisamente nel 2010, ci fu la manifestazione dei pastori, e noi eravamo presenti in quella legislatura, abbiamo visto di tutto: non deve passare il messaggio, Presidente, che quanto più si alza la voce, quanto più si istigano le piazze, quanto più si fanno danni, soprattutto contro persone che nulla hanno a che vedere col recriminare, questo non porta da nessuna parte.

È un ringraziamento che faccio a queste persone che, in maniera pacifica, si sono presentate in questa piazza. Faccio un ringraziamento anche a lei, Presidente – ho avuto modo di leggerlo sulla stampa – per riportare noi consiglieri regionali sul solco della civiltà e soprattutto dell'esempio che noi dovremmo dare. Ci dovremmo astenere dal fare dichiarazioni che non servono a nulla, ma servono ad alimentare l'odio che purtroppo c'è in tante piazze italiane. Questo non serve a nulla, Presidente, perché non vi fa vincere le elezioni, e lo abbiamo visto, ma serve soltanto a creare un clima dove chi ci perde è sempre la povera gente.

Presidente, io la ringrazio veramente, perché quello che lei ha fatto merita nota e io ne do atto pubblicamente. Detto questo, torno al Comparto unico, Presidente. Non vorrei prendere meriti. Nella passata legislatura, dove io ero anche Capogruppo, abbiamo iniziato un percorso. Mi fa veramente piacere vedere che quest'Aula comunque sta continuando, migliorando, naturalmente, perché anche questa proposta di legge, caro presidente Corrias, sarà da migliorare, perché comunque ci sono alcune cose, così come hanno detto i miei colleghi, da perfezionare e avremo modo, anche con gli emendamenti, di poter arricchire questo provvedimento. Sicuramente, per quanto riguarda la volontà, la volontà c'è, eccome che c'è. Io potrei portare la testimonianza da ex Sindaco. Chi come noi ha avuto la fortuna di fare il sindaco anche di comuni che comunque non sono gli ultimi in termini di popolazione sa le difficoltà che vivono gli enti locali, soprattutto questa fuga che c'è dagli enti locali e per il Comparto

Regione, che comunque è evidente, perché il trattamento è diverso.

Così come hanno detto i miei colleghi, anche l'onorevole Fasolino poco fa, questo provvedimento va anche in un'altra direzione, quella dello spopolamento, perché noi abbiamo tantissimi comuni, soprattutto dell'interno, che oggi non vedono alternative e si trovano anche demotivati a poter prestare servizio in quelle realtà, dove quei paesi si stanno spopolando.

Noi non vogliamo togliere nulla a nessuno, come hanno già detto.

Il Comparto Regione si dovrebbe assolutamente tranquillizzare. Stiamo cercando solo di riportare un po' di giustizia sociale. Come ha detto bene – me lo sono segnato, adesso non è presente – il collega Agus, le province e i comuni si dovrebbero riappropriare dei propri servizi. "Riappropriare" vuol dire che hanno bisogno anche del personale. Il personale va motivato e comunque va tenuto. Perché, ripeto, il personale degli enti locali è un personale che sta vivendo una situazione a dir poco vergognosa.

Parliamo di salario minimo, lo ha detto anche il mio collega Chessa poco fa, e non è l'ultimo, perché naturalmente lavoriamo per portare a casa la pagnotta e soprattutto, chi ha famiglia, trovarsi con degli stipendi che sono veramente stipendi da fame credo che sia una grave ingiustizia. Però, quello che a me fa piacere personalmente è trovare in quest'Aula, anche con qualche distinguo, non perché si è contrari, quell'apporto propositivo e migliorativo affinché questa legge veda veramente la luce.

Adesso non è presente l'assessore Meloni. È naturale, è stato detto, lo ribadiamo, servono certezze di finanziamento – è presente l'Assessore al personale – e certezze di risorse. Mi sembra che la volontà ci sia. Se c'è la volontà di trovare le risorse, stia tranquillo, Assessore, stia tranquillo, Presidente, tranquillizziamo anche l'Aula che, per quanto riguarda le opposizioni, faremo la nostra parte sicuramente per andare nella direzione più propositiva possibile affinché questo provvedimento trovi la luce e affinché si crei anche quella giustizia sociale che tutti quanti in quest'Aula stamattina hanno dichiarato.

Grazie, Presidente.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Mula.

È iscritto a parlare il consigliere Salvatore Cau. Ne ha facoltà.

CAU SALVATORE (Orizzonte Comune).

Grazie, Presidente. Assessora, Assessori, colleghe e colleghi consiglieri, mi sia consentito porgere un saluto ai tanti dipendenti presenti in Aula per assistere ai nostri lavori e ai tantissimi che ci seguono dai 377 comuni della Sardegna.

Era il 12 giugno 2006 quando questa Regione approvava la legge numero 9, quella sul conferimento di funzioni e compiti agli enti locali, che istituiva anche il Comparto unico di contrattazione collettiva; una legge giusta, una legge lungimirante, che prevedeva un percorso attuativo rimasto fermo per ben diciannove anni.

Oggi finalmente quella pagina si chiude e si chiude grazie alla determinazione di questa Amministrazione regionale, che in solo un anno e mezzo ha centrato il primo obiettivo. Venticinque anni rappresentano una generazione e sono gli anni da quando, per la prima volta, sono stato eletto in Consiglio comunale. Venticinque anni di amministrazione pubblica in un piccolo paese, in quella trincea quotidiana dove ogni giorno lotti contro lo spopolamento, contro la rassegnazione, contro il tempo. In questi venticinque anni ho imparato una cosa semplice, ma essenziale: per i cittadini il comune è lo Stato, la porta a cui bussano, il volto che riconoscono, la mano che chiedono. I comuni sono il fronte più esposto dello Stato nei territori, sono lo sportello, la voce e la presenza. Eppure, oggi quella presenza si sta assottigliando. Burocrazia a oltranza, che soffoca la passione e rallenta ogni passo.

Nell'era del digitale, mentre tutto dovrebbe semplificarsi, accade il contrario: i dipendenti comunali passano le giornate tra rendicontazioni macchinose, monitoraggi vari, accreditamenti digitali improbabili, adempimenti richiesti da enti sovraordinati, tra cui anche la Regione Sardegna, tempo prezioso sacrificato ai servizi puntuali da offrire ai cittadini e alle imprese, o a coadiuvare sindaci e amministratori per creare sviluppo economico, sociale e culturale. E intanto i giovani guardano altrove, perché il lavoro pubblico nei comuni oggi è fatica senza

il giusto riconoscimento economico, e nei paesi più piccoli nell'entroterra della Sardegna questo diventa deserto.

Serve una rivoluzione silenziosa ma profonda, la rivoluzione della semplicità, perché oggi il paradosso è chiaro: più burocrazia meno efficienza, meno efficienza più malcontento, più malcontento meno fiducia nelle Istituzioni. È un circolo vizioso che dobbiamo spezzare e dobbiamo farlo adesso. Serve anche onestà intellettuale, perché ogni conquista porta con sé una responsabilità. Garantire i diritti di alcuni non deve significare penalizzare altri. Come diceva un grande principio liberale: la mia libertà finisce dove inizia quella degli altri. Allora, chiusa questa partita, dobbiamo aprirne un'altra, quella del riconoscimento di tutti i lavoratori, dipendenti e autonomi, che ogni giorno tengono in piedi la Sardegna con impegno e dignità.

Dovremmo anche chiederci con coraggio: come affronteremo la maggiore spesa del Comparto unico, non meno di 100 milioni di euro l'anno? Saranno i comuni a farsene carico attingendo dal Fondo unico? O accorciamo la già corta coperta regionale, riducendo la cosiddetta "massa manovrabile" in finanziaria? Sono domande vere, domande scomode, ma è nostro dovere affrontarle con chiarezza qui, insieme, in quest'Aula.

L'obiettivo è uno: pari dignità per tutti i lavoratori pubblici e privati, che operino a Cagliari o in un piccolo paese dell'entroterra. Questo è il classico caso in cui dobbiamo dare un colpo al cerchio e uno alla botte, perché equilibrio non significa compromesso, significa giustizia. Questo lo dobbiamo dire con trasparenza ai sardi tutti, perché noi qui rappresentiamo loro e solo loro.

Voglio chiudere con un ringraziamento sincero al Presidente onorevole Salvatore Corrias e a tutti i componenti della Prima Commissione, agli Assessori degli enti locali, degli Affari generali e del Bilancio e programmazione, a tutte le organizzazioni e confederazioni del personale dipendente, all'ANCI e a tutte le associazioni rappresentative degli enti locali, ai sindaci, agli amministratori straordinari delle otto province audite in Commissione, perché dopo vent'anni di attesa oggi scriviamo una pagina di buona politica, una pagina che parla di giustizia, di equità, di servizio, nell'interesse della Sardegna, nell'interesse di chi ogni giorno è in prima linea al servizio delle nostre

comunità.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Cau.

È iscritta a parlare la consigliera Cristina Usai. Ne ha facoltà.

USAI CRISTINA (Fdl).

Grazie, Presidente, colleghi, componenti della Giunta. Con questo testo, scaturito dal lavoro della Prima Commissione, si compie certamente un passo importante: si avvia il percorso operativo del Comparto unico e si istituisce l'ARAN Sardegna come sede comune della contrattazione per Regione ed enti locali. È una riforma certamente attesa, che può dare regole più semplici, maggiore responsabilità, ma dovrebbe dettare anche dei tempi certi.

Tre sono i passi avanti che possono essere riconosciuti. Primo: una *governance* più inclusiva. Il Comitato direttivo a nove componenti dà voce diretta ai territori, la contrattazione non cala dall'alto, ma si costruisce insieme ai comuni, alle province e agli enti del sistema-Regione. Secondo: un procedimento più trasparente. Gli indirizzi della Giunta passano dal parere obbligatorio del CAL e arrivano in Consiglio. Più controllo democratico significa contratti migliori. Terzo: continuità e certezza della transizione. Si sopprime il CORAN, ma si assicura la continuità dell'attività negoziale e si proroga il contratto collettivo nazionale fino al primo contratto regionale, evitando in questo modo vuoti normativi.

Detto questo, però, è necessario che si prendano alcuni impegni chiari. Servono regole certe per il funzionamento dell'ARAN, con un Comitato a nove servono *quorum* e maggioranze qualificate, tempi di convocazione, pubblicità degli atti e una relazione annuale al Consiglio sugli effetti dei contratti e sui relativi costi.

Occorre trasparenza finanziaria. Le risorse devono essere quantificate. Ma occorre anche una proiezione decennale con metodo, platee e impatti attesi. Sarebbe opportuno un cruscotto pubblico con indicatori e *milestone*, per evitare che i numeri restino soltanto dichiarazioni.

Il punto fondamentale è un'armonizzazione responsabile tra Regione ed enti locali: bene ridurre i divari, ma senza automatismi ciechi.

Ci auguriamo tutti che la transizione sia breve e anche certa.

L'integrazione dei componenti ha senso infatti solo se ha anche una fine. Le norme transitorie devono cessare con la prima tornata contrattuale utile, ma senza lunghe attese.

Inoltre, è molto importante la tutela dei piccoli comuni, come diceva il collega. L'inclusione delle Unioni dei comuni, infatti, è positiva: accompagniamola con assistenza tecnica e criteri di contrattazione integrativa che non penalizzino gli enti con minore capacità amministrativa.

In conclusione, dobbiamo votare una riforma che semplifichi davvero e rafforzi la contrattazione pubblica sarda, con tre parole d'ordine: rappresentanza, trasparenza, sostenibilità, regole chiare, continuo ordine, tempi certi, così che il Comparto unico diventi realtà al servizio dei cittadini.

Buona parte di noi è stata ed è ancora amministratore locale, amministratore soprattutto di un comune, e spesso di piccoli comuni. Abbiamo tutti ben presente che cosa significhi e quali siano le difficoltà che i lavoratori affrontano ogni giorno. Gli enti locali hanno sempre maggiori responsabilità, quindi i loro dipendenti sempre più lavoro, e questo certamente non è compensato da un giusto compenso. Quindi, penso che sia molto importante continuare nella discussione generale, nell'affrontare eventuali emendamenti, valutare tutte queste cose, in modo che si possa veramente costruire una proposta di legge che diventi operativa ma anche utile. Grazie.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Usai.

È iscritta a parlare l'onorevole Francesca Masala. Ne ha facoltà.

MASALA MARIA FRANCESCA (Fdi).

Grazie, Presidente.

Eccellenti colleghi consiglieri, mi trovo oggi a sostenere con convinzione la proposta di legge numero 68, un provvedimento che attendeva da quasi vent'anni di vedere la luce, e che finalmente giunge in Aula per un voto che, mi auguro, sarà unanime nel suo segno positivo.

Intendo esprimere il mio voto favorevole a questo testo perché rappresenta un atto di

giustizia sociale di un Governo di lungimiranza amministrativa. È una riforma strutturale, che va ben oltre la mera tecnica contrattuale, toccando il cuore del nostro sistema di autonomie e del nostro patto con i cittadini.

Desidero sottolineare con forza i punti di questa proposta di legge che giustificano appieno l'approvazione. Questa legge dà compiuta attuazione a un percorso lungo 19 anni. Questa legge dà finalmente piena esecuzione all'articolo 12 della legge regionale 9 del 2006, chiudendo un'annosa lacuna che ha creato ingiustizie e disparità per quasi due decenni.

Non è più tollerabile un ulteriore rinvio. Con l'istituzione dell'ARAN Sardegna viene creato uno strumento operativo: l'Agenzia per la rappresentanza negoziale, che garantirà un'unica regia nella contrattazione collettiva per tutto il sistema pubblico sardo.

Questo non significa appiattimento, ma coordinamento, efficienza, e un'unica voce che rappresenti sia la Regione che gli enti locali, assicurando un'applicazione uniforme dei contratti.

La scelta di un comitato direttivo allargato a nove componenti, con una forte rappresentanza degli enti locali attraverso le loro associazioni di riferimento, è garanzia di un reale e bilanciato coinvolgimento di tutto il territorio.

Questa legge è un atto di giustizia sociale per oltre 11.000 lavoratori. Il cuore di questa legge batte per i dipendenti di comuni, province, unioni di comuni e comunità montane, persone che spesso svolgono le stesse funzioni che prima erano in capo alla Regione, ma con trattamenti economici e giuridici profondamente diversi.

Questa disparità, lo dico con la consapevolezza di chi, come ex Assessore alle Risorse umane nel Comune di Sassari, ha visto andar via tante risorse preziose, ha impoverito i nostri comuni, rendendoli meno attrattivi, privandoli di professionalità indispensabili.

Questa legge è un loro riconoscimento, il riconoscimento del loro valore, il riconoscimento di uno stipendio più dignitoso. Questa legge rafforza il sistema delle autonomie locali. L'armonizzazione normativa ed economica non è un costo, ma un investimento sulla capacità amministrativa della Sardegna.

Enti locali più forti, con organici stabili e motivati sono essenziali per erogare servizi efficienti ai cittadini, per gestire al meglio le risorse del PNRR, per affrontare le sfide del futuro. È una leva potentissima per la rigenerazione amministrativa e il ricambio generazionale.

La legge delinea un percorso di armonizzazione articolato in più tornate contrattuali con una chiara e trasparente copertura finanziaria per gli anni a venire. Questo approccio responsabile, accompagnato dalle osservazioni della Terza Commissione e dalle successive integrazioni della Giunta, garantisce il rispetto degli equilibri di bilancio sia regionali che locali.

Colleghi, approvare questa legge non significa solo dare attuazione a una norma, significa restituire dignità a migliaia di dipendenti pubblici, significa fermare l'emorragia di competenze dei nostri enti locali, significa investire in un settore pubblico più coeso, efficiente ed attrattivo.

Come ho potuto constatare, lo ribadisco ancora una volta, direttamente con la mia esperienza amministrativa, la fuga di risorse umane qualificate dai comuni è un dramma reale, una ferita aperta che indebolisce le nostre comunità ogni giorno che passa. Questa legge è il primo fondamentale cerotto su una ferita. È una scelta di equità, di concretezza e di futuro.

Per tutte queste ragioni, l'invito all'Aula è ad approvare all'unanimità la proposta di legge numero 68. Diamo un segnale forte ai dipendenti, agli enti locali, a tutta la Sardegna. Il tempo delle ingiustizie è finito. Il tempo di un'amministrazione pubblica più giusta, più forte comincia oggi.

Come già ribadito più volte stamattina in quest'Aula, la strada è ancora lunga. Il percorso non si conclude con l'approvazione di questa proposta, ma si sa che anche il cammino più lungo inizia con un primo passo. Oggi la politica regionale è compatta e vuole raggiungere questo importante obiettivo.

Fratelli d'Italia c'è. Sì al Comparto unico, sì ai lavoratori.

Grazie.

**PRESIDENTE.**

Grazie, onorevole Masala.

È iscritta a parlare la consigliera Maria Laura Orrù. Ne ha facoltà.

**ORRÙ MARIA LAURA (AVS).**

Grazie, Presidente.

Onorevoli colleghe e colleghi, è stato detto ripetutamente in quest'Aula, e sono contenta, che oggi è una giornata importante per gli enti locali. Si fa effettivamente un passo in avanti determinante, ma non basta. Provo a esprimere il perché. Noi oggi, come espresso dai colleghi che mi hanno preceduto, stiamo avviando un percorso cruciale dando applicazione all'articolo 12, comma 4, della legge regionale numero 9 del 2006, voluta dall'allora assessore Dadea, e istituendo l'Agenzia per la rappresentanza negoziale della Regione e degli enti locali della Sardegna. Dopo diciannove anni, finalmente, si dà applicazione al Comparto unico di contrattazione collettiva, includendo anche il personale di tutti gli enti locali.

Il percorso sappiamo non essere semplice ed è anche abbastanza articolato, ma è una priorità, non solo perché si tratta di un'operazione di giustizia sociale, ma anche perché dobbiamo fare di tutto per venire in soccorso agli enti locali. Dico "soccorso" perché, ricordando che il problema non è solo sardo, ma c'è un problema di carattere nazionale, quello che è successo è frutto di anni di politiche di austerità e tagli indiscriminati che stanno soffocando i comuni. Sottoscrivo quanto espresso dall'onorevole Corrias, nostro relatore di maggioranza, ma consentitemi di evidenziare che dal 2021 le dimissioni volontarie del personale nei comuni sono aumentate drasticamente. Molti cercano opportunità altrove, approfittando di concorsi, di mobilità, che consentano il trasferimento verso enti con condizioni economiche migliori, lasciando gli amministratori locali a gestire l'operatività dei comuni in condizioni sempre più difficili.

Possiamo definire questo sforzo come un miracolo amministrativo. I dati nazionali confermano che gli investimenti fissi sono raddoppiati, passando da 8,3 miliardi del 2017 a 19,1 miliardi del 2024, nonostante la continua riduzione dell'organico. Vi lascio pensare cosa significhi.

Spesso i sindaci, soprattutto quelli dei piccoli comuni, si sono trovati fisicamente a sostituire gli uffici pur di non perdere opportunità per le loro comunità. Questo miracolo non può durare per sempre.

Il Ministro della pubblica amministrazione ha affermato che è necessario intervenire su salario accessorio e *welfare*, per rendere i comuni più attrattivi. Non so se può bastare, ma dobbiamo fare di tutto per frenare un esodo che rischia di svuotare completamente gli enti locali, compromettendo la capacità di offrire servizi essenziali alle cittadine e ai cittadini. Senza un cambiamento di rotta, i comuni rischiano il collasso operativo, e lo dico anche in qualità di Sindaca.

Queste sono le condizioni al contorno che ci portano oggi ad intervenire con urgenza. Serve un senso di responsabilità collettiva affinché ci siano interventi decisi, altrimenti i servizi pubblici locali subiranno un drastico peggioramento, con gravi conseguenze per cittadini e amministrazioni.

I dati diffusi dall'Istituto per la finanza e l'economia locale confermano che i comuni sono stati tra gli enti più duramente colpiti dalla crisi generata dalla fase pandemica, dovendo contare principalmente su entrate proprie rigide ed esposte agli effetti del blocco della mobilità.

Il combinato disposto tra il Covid-19 e un quadro normativo che ha finito per strozzare gli enti locali e pregiudicarne la funzione pubblica ha prodotto quella che per l'istituto è un'area di crisi ben più vasta rispetto ai casi di dissesto e predissesto. Stiamo attenti a questi campanelli d'allarme, perché il virtuosismo dei nostri comuni è messo a dura prova.

Non scordiamo, inoltre, che oggi la priorità è diventata l'economia di guerra e le risorse per quest'ultima saranno, giocoforza, sottratte ai servizi pubblici, ovvero ai diritti delle persone. La stagione dei tagli delle risorse continua e purtroppo con essa aumenteranno le difficoltà. Dobbiamo rivendicare a livello nazionale una profonda riforma della finanza locale, anche perché togliere risorse ai comuni significa spingerli sulla strada della privatizzazione dei servizi, della svendita del patrimonio pubblico, della messa a valorizzazione finanziaria del territorio, con una profonda espropriazione di diritti per le comunità territoriali. Forse tutto questo è voluto. Non lo so, non voglio pensarlo. Ma noi dobbiamo fare la nostra parte e far sentire la nostra voce, perché è dentro questa logica che i tagli ai comuni vengono perseguiti con tenacia e senza alcuna soluzione di continuità.

Il paradosso è che tutto questo viene motivato

con la necessità di far sì che ci sia una riduzione del debito pubblico, ma non si fa conto del fatto che, effettivamente, rispetto al debito pubblico il valore attribuibile ai comuni non supera l'1,4 per cento e come la quota parte di spesa pubblica in carico agli stessi sia pari solo al 6,5 per cento.

Come se non bastassero tre decenni di tagli agli enti locali, che hanno comportato una riduzione del 30 per cento del personale e ridotto al lumicino i servizi erogati, anche la legge di bilancio nazionale chiede ai comuni di concorrere agli obiettivi di finanza pubblica, comuni che già stavano concorrendo a quegli obiettivi con la legge numero 178 del 2020, in più tutte le leggi di bilancio, compresa quella del 2024 e del 2025. Sommando i costi dei provvedimenti vecchi e nuovi in essere, sappiamo che nel 2025 i comuni hanno avuto circa 430 milioni di euro in meno, cifra che salirà a 460 milioni di euro per il triennio 2026-2028 e che si attesterà a 440 milioni di euro nel 2029.

A fronte di questo quadro finanziario dobbiamo dire che i comuni non sono più disponibili e non sono più disposti alla subalternità culturale e politica portata avanti in questi anni. Serve, a mio avviso, urlarlo a gran voce. Oggi più che mai riprendersi i comuni diventa un obiettivo strategico per un'alternativa di società e per farlo dobbiamo iniziare dalla valorizzazione del personale che li abita. In tutto questo mi fa piacere sapere che in quest'Aula siamo tutti d'accordo su questo.

Grazie.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Orrù.

È iscritto a parlare il consigliere Gianluigi Rubiu. Ne ha facoltà.

RUBIU GIANLUIGI (Fdi).

Grazie, Presidente, colleghi e colleghe, Assessori, pubblico presente in Aula. Oggi finalmente discutiamo una legge importante, una legge attesa da diciannove anni, una legge per dare gambe, finalmente, al Comparto unico, una legge che tocca l'anima, tocca il cuore della nostra pubblica amministrazione, il vero motore della stessa, per riconoscere che cosa? I diritti, la dignità, la giusta retribuzione per i dipendenti degli enti locali. È un dovere morale, un riconoscimento

di diritti che va a sanare una ingiustizia sociale.

Lo dico subito senza ambiguità: sono favorevole all'istituzione del Comparto unico. Ovviamente, quando parliamo di istituzione, sappiamo bene che è già istituito dal 2006, ma per dare corso all'attività che dia veramente gambe al Comparto unico e, quindi, offra la possibilità ai dipendenti di poter beneficiare di tutto quello che è previsto nel Comparto unico. Ma essere favorevoli non significa chiudere gli occhi, perché all'interno di questa legge ci sono anche alcune ambiguità. Sostenere il Comparto unico non vuol dire accettare qualsiasi testo, soprattutto se porta con sé ombre, criticità e rischi, che potrebbero vanificare lo stesso obiettivo che dichiariamo di voler perseguire, che è l'equità dei lavoratori.

Detto ciò, cari colleghi, diciamolo con chiarezza: la proposta di legge numero 68/A così come è oggi presenta limiti evidenti. E non lo dice solo l'opposizione, lo dicono i sindacati, gli esperti e la stessa relazione tecnico-finanziaria. Le risorse finanziate, 12 milioni di euro per il 2025 e 30 per il 2026 non bastano neanche lontanamente a coprire una reale armonizzazione retributiva tra comparto Regioni ed enti locali. L'hanno detto già i colleghi che mi hanno preceduto: ipotizziamo che occorrono, per dare gambe a questo tipo di attività, 80-90 milioni di euro, quindi, Assessore, dobbiamo capire da lei dove troviamo queste risorse. Le avete già previste? Le ritroveremo in bilancio?

Al momento non è dato sapere dove si andrà a ricercare questi denari. Dobbiamo evitare, e questo lo diciamo anche noi della minoranza, e chiediamo che lo faccia anche la maggioranza, false illusioni. Questo non fa bene, e non fa bene a nessuno.

Questo impianto normativo, così come è scritto oggi, addirittura rischia di creare anche danni agli stessi lavoratori che attendono da anni un contratto specifico e con un sistema di progressioni chiare. Lo dicono i sindacati, che hanno parlato di coraggio e di operazione grottesca, e non si interviene con i correttivi necessari.

Ha ragione quando avverte che senza una fase transitoria chiara e senza una copertura certa, i tavoli contrattuali si bloccheranno. Quindi, i lavoratori dei comparti saranno i primi a pagarne le conseguenze: un esempio

fra tutti nelle anomalie di questa legge è il comitato di gestione del nuovo Comparto unico che non rispecchia in modo equo e proporzionato il peso numerico dei due macro comparti. Dobbiamo evitare la contrapposizione sterile, dobbiamo evitare di creare facili illusioni, dobbiamo evitare che i lavoratori non raggiungano quella equità sociale che invece tutti quanti ci siamo prefissati.

C'è poi un altro rischio, e non di poco conto: la possibile impugnazione da parte del Governo. Non sarebbe la prima volta che una legge regionale viene fermata a Roma perché scritta in fretta o senza il dovuto coordinamento con la normativa statale.

La domanda allora è semplice: la Giunta e la maggioranza hanno aperto le opportune interlocuzioni con il Governo centrale? Si è chiesto al Ministero della Funzione pubblica, al MEF, al Presidente del Consiglio come questo PL 68 si inserisce nel quadro nazionale della contrattazione pubblica? O assisteremo ancora una volta alla solita scena, la Regione che approva con entusiasmo una legge e il Governo la impugna pochi mesi dopo?

Non possiamo permetterci l'ennesima legge bandiera, approvata solo per fare propaganda e guadagnare qualche applauso sotto il Consiglio regionale. Non possiamo prendere in giro né i lavoratori degli enti locali, né quelli regionali, personale che ogni giorno difende il nostro territorio e merita risposte concrete, non ulteriori promesse non mantenute.

Come ricordano i sindacati, oggi tutti questi lavoratori faticano ad arrivare a fine mese, e nessuno merita di essere usato come pedina elettorale, tantomeno i dipendenti degli enti locali, che con grande sacrificio assolvono quotidianamente al proprio ruolo, sicuramente con stipendi che sono non degni della loro attività.

È il momento di dire basta alla demagogia del consenso immediato, e di lavorare invece per una riforma vera, sostenibile, condivisa che unisca e non divida, una riforma che includa tutti i comparti e che garantisca non solo stipendi più equi, ma anche una Pubblica amministrazione più efficiente, stabile e rispettata.

Collegli, la dignità dei lavoratori non si difende con gli slogan, ma con le leggi scritte bene, sostenibili e legittime. E se la

maggioranza davvero vuole lasciare un segno, non lo farà approvando in fretta un testo traballante, ma accettando il confronto, ascoltando le perplessità, anche quelle dei sindacati, correggendo ciò che va corretto, così come devono essere ascoltate le minoranze, deve essere ascoltata l'opposizione che con gli emendamenti ha presentato le proprie proposte, e ci auguriamo che domani magari vengano riviste. Grazie.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Rubiu. È iscritto a parlare l'onorevole Gianluca Mandas. Ne ha facoltà.

MANDAS GIANLUCA (M5S).

Grazie, Presidente. Un saluto ai colleghi, alla Giunta e a chi è presente in quest'Aula e ci ascolta.

Voglio iniziare il dibattito sulla PL 68 con entusiasmo. Perché con entusiasmo? Perché dopo 19 anni, in questo Consiglio regionale, riprendiamo in mano in maniera concreta e fattiva una legge che in questi anni non ha trovato i giusti spazi nel dibattito politico. Questo entusiasmo lo voglio trasferire a chi ci ascolta, perché gran parte del merito della PL numero 68 e del fatto che oggi la stiamo discutendo è di coloro che in tutti questi anni hanno portato avanti delle battaglie nelle piazze, nei tavoli tecnici, nei tavoli di concertazione. Non voglio che questo entusiasmo venga scalfito da nessuno.

Circa un anno e mezzo fa abbiamo discusso le linee programmatiche e in quelle abbiamo rimarcato l'importanza di dare concretezza al Comparto unico. Perché l'abbiamo così evidenziato in quelle linee programmatiche? Perché l'attuazione del Comparto unico rappresenta il modo più concreto per fare politiche territoriali che devono ritornare di moda, la politica di comunità, di territorio, quel governo del territorio che permetta di offrire i servizi reali e concreti ai cittadini, i servizi sociali, gli uffici tecnici, i servizi manutentivi, lo sport, la cultura. Tutto passa prima di tutto attraverso i comuni ed è attraverso i comuni che i cittadini manifestano spesso e soprattutto il loro disagio per servizi non all'altezza. I comuni sono il nostro braccio operativo e ogni nostra politica trova concretezza a livello locale. Lo sanno tanti di noi che sono amministratori locali o lo sono

stati. Alcune delle cose che sto dicendo le abbiamo ripetute e le stiamo condividendo, e questo è un aspetto positivo perché significa che questa legge arriverà a una approvazione ampia, la più ampia possibile. Il nostro auspicio è che sia la più ampia possibile tra tutte le forze politiche, per evitare che la giornata di oggi non sia quello che è successo per diciannove anni, cioè un fiume di parole; un fiume di parole che per diciannove anni ha riempito i banchi, ha riempito i tavoli, ha riempito le nostre bocche da politici, ma di fatto, dopo diciannove anni oggi stiamo discutendo una legge che consentirà di attuare e di dare il via a un'Agenzia regionale, l'ARAN Sardegna, che avrà il compito di negoziare, che avrà il compito di definire e di trovare quegli strumenti contrattuali che permettono di dare dignità ai lavoratori degli enti locali, il rispetto, ma soprattutto serve a garantire che i servizi che si reggono sui comuni siano adeguati alla popolazione.

È importante focalizzare i passaggi della PL numero 68, che sono prima di tutto di natura finanziaria. Sappiamo benissimo che a regime il comparto unico ha una spesa di circa 100 milioni di euro e sappiamo benissimo che in questi mesi e nei prossimi anni sarà necessario trovare quelle risorse all'interno del bilancio regionale. Già in questo provvedimento si stanno individuando, attraverso la legge di stabilità recentemente approvata, e nelle successive, le missioni all'interno delle quali contenere le spese che in questa PL numero 68 stiamo discutendo.

Il lavoro più importante, il lavoro prossimo sarà quello di trovare queste risorse in modo tale che non solo la nascita di ARAN, ma anche e soprattutto il Comparto unico trovino la loro concretezza.

È per questo motivo, riprendendo un po' quello che ho detto all'inizio sul fiume di parole, che con lo stesso entusiasmo con cui oggi ho voluto intraprendere il dibattito, ritengo che quelle forze, quelle organizzazioni, quelle sigle sindacali debbano continuare a starci con il fiato sul collo, perché noi siamo fatti così, se non abbiamo il fiato sul collo passano vent'anni e non si fa nulla. Quindi, continuate a starci addosso e noi vi promettiamo che daremo fase successiva a quella che oggi abbiamo ripreso dopo tanti anni.

Ci tengo a ringraziare la Commissione statutaria, il presidente Corrias e tutte le forze

politiche che, in maniera unita, hanno lavorato per far sì che oggi potessimo discutere la PL numero 68.

**PRESIDENTE.**

Grazie, onorevole Mandas.

Comunico all'Aula che è rientrato l'onorevole Di Nolfo Valdo. È iscritta a parlare la consigliera Paola Casula. Ne ha facoltà.

**CASULA PAOLA (Sinistra Futura).**

Grazie, Presidente.

Assessora e Assessori, care colleghe e cari colleghi, oggi non stiamo approvando solo una legge, quindi cercherò di usare il mio tempo prezioso non per fare propaganda. Io credo che oggi noi stiamo restituendo dignità e futuro a migliaia di donne e uomini che ogni giorno tengono in piedi le nostre comunità, spesso lontano da questi riflettori, spesso senza il riconoscimento che meritano.

Sto parlando, li abbiamo citati tutta la mattina, di chi lavora nei comuni, nelle province e nelle unioni dei comuni, nelle comunità montane e in tutti gli altri enti locali, fianco a fianco con i cittadini, nelle difficoltà quotidiane, con strumenti a volte inadeguati, ma con una passione che non si può misurare né con i numeri né con le indennità.

Martedì scorso qui sotto c'erano centinaia, anzi migliaia di persone. Ho incontrato i loro occhi lucidi, pieni di speranza, di speranza che ripongono in noi. Devo dire la verità, erano lucidi anche i miei occhi, perché sento davvero un grande senso di responsabilità e un profondo coinvolgimento personale e istituzionale sul tema dell'attuazione del Comparto unico. E parlo non solo nella mia veste di consigliera regionale ma anche di dipendente di un ente locale, uno dei tanti piccoli comuni, come lo sono in Sardegna, ma ovviamente anche di amministratrice che vive quotidianamente sul campo le dinamiche del lavoro pubblico. So cosa vuol dire aspettare che le promesse si trasformino in fatti e so anche quante volte abbiamo sentito parlare del Comparto unico come di una grande riforma, che però è rimasta a lungo incompiuta.

Diciamoci una cosa: noi oggi non ci stiamo inventando nulla di nuovo, stiamo solo, finalmente, portando avanti un processo che è iniziato diciannove anni fa. Quella legge del 2006 è stata lungimirante: creare un sistema

integrato tra la Regione e gli enti locali, promuovendo equità, omogeneità, valorizzazione delle competenze, un sistema che parlasse a una sola voce, perché non ci sono lavoratori di serie A o lavoratori di serie B, solo servitori pubblici, che meritano rispetto e opportunità, ovunque si trovino. Con quella legge, che non è composta solo dall'articolo 12, furono trasferite molteplici funzioni da parte della Regione agli enti locali e l'istituzione del Comparto unico era la giusta considerazione in concomitanza di questo avvio di un nuovo sistema dell'amministrazione regionale che fosse armonizzato e organizzato tra Regione ed enti locali. Però, quella legge è stata attuata solo nella parte in cui sono state trasferite le competenze, trasferimento tempestivo e reiterato nel tempo. Nei successivi diciannove anni ci siamo, però, dimenticati che la legge prevedeva anche il trasferimento di risorse umane, strumentali e finanziarie. Quindi, a quasi due decenni dall'approvazione di quella legge, le disparità tra la Regione e gli enti locali in termini di trattamento economico, di percorsi di carriera, di accesso alla formazione e di stabilità nel mondo del lavoro è chiaro che si sono ampliate perché, come diceva chi mi ha preceduto, il Consiglio regionale ha riconosciuto anche al comparto della Regione il dovuto aumento legato ai costi della vita, cosa che non è accaduta per il sistema degli enti locali, e quindi quella disparità si è acuita e ha alimentato una forte disillusione. Per questo oggi è una giornata importante non solo per chi lavora nella pubblica amministrazione ma per tutto il sistema-Regione.

Con la proposta di legge che oggi o nei prossimi giorni andremo ad approvare stiamo finalmente dando cuore e gambe a quell'idea lungimirante del 2006, creiamo quello strumento tecnico e giuridico, ma anche profondamente umano, uno strumento che potrà armonizzare, contrattare, unificare, ma soprattutto ascoltare. Ascoltare chi ha scelto di restare di lavorare nei piccoli comuni, magari con un solo istruttore tecnico che si deve occupare di tutto, o magari solo con la guida di un sindaco, come diceva il nostro Relatore di maggioranza con la testimonianza del sindaco di Villanova Tulo. Ascoltare i sogni di chi ha studiato, si è formato, ma vede il proprio percorso fermo. Ascoltare il grido

silenzioso di tanti uffici rimasti vuoti, senza ricambio generazionale, mentre il carico aumenta giorno per giorno.

Allora l'obiettivo dell'istituzione del Comparto unico non può essere solo l'aumento dello stipendio dei dipendenti degli enti locali. Non è solo una rivendicazione sindacale. È uno strumento strategico per la nostra Regione, perché rafforziamo la pubblica amministrazione in Sardegna, la rendiamo più unita, più coesa, più efficiente e più vicina ai cittadini e alle cittadine.

Quel principio che ha ispirato il Comparto unico era semplice ma potente, guardava al futuro: un solo sistema di regole contrattuali, un solo sistema di valorizzazione del personale, una sola amministrazione pubblica regionale, articolata ma compatta, che mette insieme il sistema-Regione e il sistema degli enti locali in un unico patto per lo sviluppo della Sardegna. Noi abbiamo bisogno di questa alleanza, altrimenti noi affonderemo insieme a tutto il sistema pubblico, un sistema che deve essere all'avanguardia per affrontare le nuove sfide che ci aspettano e che noi vogliamo portare avanti.

Con la proposta di legge numero 68/A la nuova Agenzia, quindi, non è solo uno strumento tecnico, è uno strumento politico, perché dovrà occuparsi del mancato riequilibrio che per troppo tempo vi è stato. Questa proposta esercita, finalmente, quella riserva di legge che già nel 2006 imponeva al legislatore di istituire l'Agenzia contrattuale sarda, perché è lì che è scritto che il Consiglio regionale doveva istituire l'Agenzia, e abbiamo aspettato 19 anni per farlo. L'Agenzia che nascerà sarà il ponte tra la Regione e i territori, sarà la voce di chi fino ad oggi è stato ascoltato solo a metà. Sarà una casa comune del lavoro pubblico in Sardegna. Ci tengo davvero a ringraziare prima di tutto la Presidente della Giunta regionale, il Presidente della Prima Commissione e tutti i componenti, l'Assessore agli Enti locali, l'Assessore al Personale, l'Assessore al Bilancio: tutti hanno creduto nella possibilità che da oggi si può iniziare questo percorso che si è interrotto per tanto tempo. Abbiamo lavorato in sintonia per arrivare alla stesura di questa proposta, ma grazie ai comitati, ai sindacati, alle associazioni degli enti locali, ai sindaci e alle sindache, a chiunque creda che da oggi in poi si possa guardare a un futuro

nuovo. Ma soprattutto grazie ai tanti dipendenti degli enti locali che oggi ci seguono in presenza, in *streaming*. Ci sono assemblee sindacali in tutti i comuni, c'è un presidio ancora giù. Loro attendono da anni, con pazienza, con tanta pazienza, e oggi noi dobbiamo essere sinceri e dire che ci metteremo il massimo impegno perché questa riforma prenda davvero forma.

Non risolviamo tutto oggi con questa legge. Non avremo domani il contratto unico per i dipendenti regionali e locali, però iniziamo a porre le basi concrete. Restituiremo sicuramente dignità con il riconoscimento di questo avvio, e poi, quando il contratto unico sarà davvero operativo, potremo attrarre nuove competenze, perché in Sardegna, nei comuni, si lavorerà bene e si lavorerà con il riconoscimento dovuto. Miglioreremo sicuramente la qualità dei servizi erogati alla cittadinanza, perché chi lavora con soddisfazione lavora meglio e renderemo più efficiente la macchina amministrativa.

Ora, chiedo un minuto solo per concludere. Con questo provvedimento, con questa proposta di legge noi cosa facciamo? Istituiamo l'ARANS, ne stabiliamo le competenze, ne stabiliamo la composizione, riconosciamo il valore delle associazioni degli enti locali all'interno del comitato direttivo. Apportiamo tutte quelle modifiche alla legge numero 31 del 1998, aggiungendo a tutti gli effetti gli enti locali nella disciplina del personale regionale. Riconosciamo la potestà regolamentare e statutaria degli enti locali.

PRESIDENTE.

Ancora un minuto, grazie.

CASULA PAOLA (Sinistra Futura).

... anche di quella fase transitoria di cui abbiamo parlato anche precedentemente, che fa paura, ma che consentirà appunto di arrivare alla firma del contratto unico mantenendo comunque le tutele in capo sia ai dipendenti regionali che ai dipendenti comunali.

E ci sono anche le risorse finanziarie per avviare quel processo graduale che già la legge del 2006 prevedeva.

Allora, nel concludere, rivolgo un appello a tutte le forze politiche di quest'Aula. Superiamo ogni divisione, votiamo questa legge non come un atto formale, ma come un

atto di coraggio e di giustizia. Lavoriamo tutti insieme perché si arrivi il prima possibile al risultato atteso, che è quello dell'equiparazione effettiva, reale. Una Regione, quando si prende cura dei propri lavoratori, delle proprie strutture e della propria dignità istituzionale, non sta solo amministrando, sta costruendo il futuro.

Allora, lo dobbiamo a chi c'era, a chi c'è e a chi verrà, perché una Sardegna più giusta, più unita e più forte inizia proprio da qui, da un'amministrazione pubblica che crede in sé stessa e che investe sulle persone, senza lasciare nessuno indietro.

Noi del Gruppo di Sinistra Futura convintamente sosterremo questa proposta di legge e il percorso fino ad arrivare al Comparto unico effettivo. Grazie.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Casula.

È iscritto a parlare l'onorevole Gianluigi Piano. Ne ha facoltà.

PIANO GIANLUIGI (PD).

Grazie, Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, Assessore e Assessori. Un saluto cordiale anche ai numerosi rappresentanti dei dipendenti degli enti locali, presenti oggi in tribuna, la cui partecipazione – mi rivolgo a loro – testimonia l'interesse e l'attenzione verso un provvedimento di grande rilievo per l'intero sistema delle autonomie.

Desidero innanzitutto esprimere un sincero ringraziamento al Presidente Corrias e ai consiglieri della Prima Commissione, oltre che Assessori, che si sono occupati del tema. Questo è stato un importante lavoro su un tema molto complesso, che ha richiesto un impegno significativo di analisi e approfondimento, nonché numerose audizioni e momenti di confronto con tutte le parti interessate.

Questa proposta di legge, è bene ricordarlo ancora, avvia il percorso per l'attivazione del cosiddetto Comparto unico e, con la costituzione dell'ARAN Sardegna, rappresenta questo il primo passo di una riforma epocale della pubblica amministrazione nella nostra Regione. È un traguardo significativo, ma siamo anche consapevoli che l'attivazione richiederà ancora ulteriori tappe e ulteriore tempo.

Possiamo però garantire sin da ora tutto il

nostro impegno, la nostra determinazione e una volontà politica costante.

È una riforma attesa da quasi vent'anni, prevista dalla legge regionale numero 9 del 2006. È rimasta, come hanno ricordato tanti colleghi, fino ad oggi inattuata, e deve riaffermare un principio di equità: stesso lavoro, stesso contratto, stessi diritti, mentre mettiamo fine a una disparità che per anni ha penalizzato chi lavora nei comuni, nelle province, nelle Unioni, rispetto ai colleghi della Regione, disparità che è all'origine di un continuo spostamento di risorse umane verso la Regione, le sue Agenzie e verso gli uffici statali.

I numeri non li cito, ma sono davvero importanti e tuttora preoccupanti. Con questa riforma vogliamo fermare lo svuotamento degli uffici comunali, vogliamo ridare dignità ai comuni e alle nuove province, renderli capaci di assumere, di attrarre professionalità, di garantire servizi rapidi ed efficienti.

Questo significa garantire che le risorse regionali diventino opere, interventi sociali, risposte concrete ai cittadini, ed è per questo che la norma non è, e ci tengo a sottolinearlo, solo per i dipendenti, ma riguarda tutti, perché si riflette sui cittadini, sulle comunità, sul funzionamento della pubblica amministrazione, perché se i comuni e le province non hanno personale, non possono svolgere appieno la loro missione. Ne siamo testimoni tutti quando andiamo e visitiamo i nostri comuni.

Ancora, il Comparto unico è anche una misura contro lo spopolamento, tema che riguarderà e interesserà tutta questa legislatura, perché è un tema che dovremo affrontare e che stiamo affrontando con la giusta determinazione: difficile, lungo nei tempi, ma va affrontato, come abbiamo iniziato a fare.

A parità di stipendio, infatti, un giovane lavoratore, mi riferisco alla questione dello spopolamento, può scegliere di stare nel proprio comune e costruire lì la propria famiglia: così si tengono vivi i paesi, soprattutto le piccole comunità, si difendono comunità e identità, si rafforza la coesione sociale.

Non solo, un comune è tanto più attraente quanto più è in grado di garantire l'erogazione di servizi di qualità, perché quando un Comune è in grado di rispondere con tempestività ai bisogni dei cittadini, di

promuovere progetti, di gestire risorse e opportunità, contribuisce concretamente a contrastare lo svuotamento dei territori.

La norma – l'ho già accennato prima, sui tempi – comporta un impegno finanziario importante per le casse regionali. Ma il vero costo è non farla, lasciare gli uffici deserti, disperdere competenze, rallentare i servizi, perdere opportunità di sviluppo. Questo è il vero tema, è il rapporto tra ciò che si spende, ciò che si offre e i servizi che si daranno.

Mi sento poi di rassicurare il personale del sistema Regione, anche questo è un tema che quest'Aula sta affrontando. Desidero anch'io dire qualcosa in merito a questo: la PL 68 non determina alcuna contrazione di tutele o istituti economico-giuridici per i dipendenti regionali. Il Comparto unico non può e non deve essere una contrapposizione tra dipendenti regionali e dipendenti degli enti locali, ma piuttosto un'opportunità di crescita e miglioramento delle condizioni di tutti i lavoratori, una crescita dell'Isola intera.

Concludo. Per tutti questi motivi, il Partito Democratico sostiene con convinzione questa proposta. Lo abbiamo fatto attraverso il Presidente della Commissione, onorevole Corrias, e lo facciamo in ogni occasione, quando ci viene dato di parlare di Comparto unico, perché siamo convinti che sia una soluzione giusta. È un atto di giustizia per i lavoratori, ma come ho detto già prima, serve soprattutto ai cittadini: rafforza gli enti pubblici e dà un futuro alla Sardegna.

Per questo mi associo all'appello che hanno fatto tanti altri colleghi: mi piacerebbe che approvassimo tutti insieme convintamente questa norma. Giusto che ci siano i distinguo, giusto che ci sia qualche differenza di visione, ma l'importante è che ci sia con forza un voto positivo da parte di tutti. Non è la battaglia politica di una parte, è una scelta di buon governo per la Sardegna e per tutti i sardi.

Grazie.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Piano.

È iscritto a parlare l'onorevole Sandro Porcu. Ne ha facoltà.

PORCU SANDRO (Orizzonte Comune).

Grazie, Presidente. Signor Presidente, componenti della Giunta regionale, onorevoli colleghe e colleghi, un saluto anche da parte

mia, a nome di tutto il Gruppo, ai dipendenti degli enti locali presenti qui in Aula oggi come graditissimi ospiti e un saluto anche ai tanti lavoratori dipendenti dei comuni e degli enti locali che stanno seguendo con grandissima attenzione i lavori oggi di quest'Aula.

Intervengo oggi per esprimere la nostra piena soddisfazione come Gruppo Orizzonte Comune per il progetto di legge numero 68 che istituisce l'Agenzia per la rappresentanza negoziale della Regione e degli enti locali della Sardegna e dà finalmente attuazione al Comparto unico di contrattazione collettiva.

Anch'io, come hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto, ringrazio davvero di cuore il Presidente della Prima Commissione, l'onorevole Corrias, tutti i componenti della Prima Commissione e, ovviamente, i componenti della Giunta che hanno creduto e credono fortemente in questa legge.

È sicuramente questo un punto di partenza, ma lo è di straordinaria importanza. È stato detto che oggi non si fa il Comparto unico, è vero, ma oggi si inizia a dare attuazione al Comparto unico. Non ci possono essere trionfalismi, è vero anche questo, ma non possiamo sicuramente sminuire questo provvedimento legislativo che è di assoluta importanza. Lo faccio con profonda convinzione. Il nostro è un movimento civico costituito soprattutto da Sindaci e amministratori locali.

Proprio alla luce della mia esperienza personale di Sindaco di un piccolo Comune periferico che ho l'onore di servire da oramai dieci anni, sono convinto che questa che stiamo imboccando sia la strada giusta. So bene, per averlo vissuto ogni singolo giorno, cosa significhi amministrare territori periferici con risorse scarse e organici ridotti all'osso. È un tema, forse, che è stato trattato poco stamattina e vorrei aggiungerlo a questa discussione. Aggiungiamo le tante deleghe che lo Stato e la nostra Regione molto spesso distribuiscono ai comuni, con un aggravio delle incombenze, delle responsabilità e delle competenze che vengono attribuite ai dipendenti degli enti locali, e quindi ai comuni. So bene quanto sia cruciale il ruolo del personale degli enti locali. Non sono solo dei lavoratori, ma sono persone, persone che, con senso del dovere e spirito di servizio, tengono in piedi ogni giorno le nostre comunità. Questa proposta di legge

rappresenta un principio di equità. Il provvedimento in esame in discussione oggi ha un valore tecnico indiscutibile, ma assume, a nostro avviso, una portata fortemente etica e politica. Si tratta di una misura che colma un ritardo normativo e istituzionale durato quasi vent'anni, ma soprattutto restituisce dignità e pari trattamento al personale degli enti locali, riconoscendo loro lo stesso inquadramento contrattuale e le stesse tutele del personale regionale.

Questo è un atto doveroso che dà finalmente applicazione all'articolo 12 della legge regionale numero 9 del 2006. Questo intervento normativo è prima di tutto un atto di giustizia sociale. Questa legge rafforza i territori ed è un valido strumento di contrasto allo spopolamento.

È anche un importante segnale politico, come dicevo. Si riconosce in questa legge il valore del lavoro pubblico di prossimità, quello che si svolge spesso in condizioni difficili, tra mille ostacoli nei comuni più piccoli e isolati, e lo si fa non con proclami, attenzione, non lo facciamo con proclami, ma con un atto concreto, che mette a disposizione risorse e istituisce una *governance* negoziale adeguata. Valorizzare chi lavora ogni giorno nei nostri comuni, nei piccoli comuni, ma anche nelle città, nelle unioni dei comuni, nelle comunità montane, nelle province significa rafforzare il presidio istituzionale sul territorio, significa contrastare con una misura strutturale il rischio di spopolamento e la desertificazione dei servizi pubblici.

Perché è chiaro, ovviamente, a tutti noi, che senza personale qualificato i servizi si impoveriscono e senza servizi le persone se ne vanno. Questa, quindi, è anche una legge che permette il riequilibrio territoriale tante volte citato in quest'Aula. Senza Comparto unico non solo si impoveriscono i municipi, ma si spopolano i paesi e le città.

Questo progetto di legge si muove pienamente nello spirito del nostro programma politico: costruire un'amministrazione pubblica capace, giusta, equa e vicina ai cittadini, che possa affrontare con efficacia le sfide della modernizzazione, della sostenibilità e della coesione sociale. È una legge che parla di Sardegna reale, che dà risposte ai territori, che sostiene chi lavora per il bene comune.

Per tutti questi motivi posso dire di essere

pienamente soddisfatto di questa legge e per gli effetti che avrà sulla nostra intera Isola.

Oggi consentitemi di esprimere un pensiero rivolto a tutte le donne e a tutti gli uomini del sistema pubblico locale che ogni giorno sono in trincea per garantire servizi, diritti e coesione: a loro va tutto il nostro rispetto, a loro va questa legge, a loro deve andare, da parte di tutti noi, da parte di tutta quest'Aula, un impegno costante e coerente per il futuro. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Porcu.

Per l'ultimo intervento della mattinata, è iscritto a parlare il consigliere Antonio Solinas. Ne ha facoltà.

SOLINAS ANTONIO (PD).

Grazie, Presidente. Saluto i colleghi consiglieri, gli onorevoli Assessori e i dipendenti comunali che oggi ci seguono in Aula, ma anche coloro che sono sotto il Consiglio regionale.

*In primis* vorrei ringraziare il Presidente della Prima Commissione, il collega Salvatore Corrias, e tutti i componenti della Prima Commissione, della quale mi onoro di far parte.

Oggi è certamente una giornata importante per il sistema-Regione. Da oggi finalmente diamo piena attuazione a quella che fu una scelta intelligente nel 2006, fatta dall'allora Giunta di Renato Soru. L'istituzione dell'ARAN regionale toglie ogni dubbio, ogni perplessità e ogni incertezza sull'applicabilità della legge istitutiva del Comparto unico in Sardegna.

Ho apprezzato molti interventi della minoranza consiliare, anche se devo dire che in alcuni interventi ho percepito più la preoccupazione che il merito di questa legge possa essere iscritta alla maggioranza. Questa è e deve essere la legge di tutti. La minoranza, anche se si è astenuta in Prima Commissione perché mancava una relazione tecnico-contabile, ha lavorato convintamente alla scrittura di questo testo. Devo dire da subito che non condivido e non sono d'accordo con chi sostiene che dobbiamo chiedere autorizzazioni per approvare una legge come questa. Noi abbiamo uno Statuto che ce lo consente. Poi diventa anche difficile da capire che qualcuno mi debba chiedere di chiedere autorizzazione dopo che si lavora in Italia per

l'autonomia differenziata. Da decenni oramai sia la Regione che lo Stato hanno di continuo delegato funzioni, trasferendo poche risorse finanziarie e nessuna risorsa umana. Questo ha creato una situazione di difficoltà e di insoddisfazione all'interno del personale degli enti locali, portando quest'ultimi a compiere altre scelte lavorative, spesso a malincuore, più convenienti non solo dal punto di vista finanziario ma anche professionale.

Sappiamo tutti che l'applicazione totale richiederà qualche anno, soprattutto per la necessità di risorse finanziarie. A tal proposito, invito la Giunta regionale ad aprire un confronto serio con il Governo nazionale, soprattutto in sede di Conferenza Stato-Regioni, affinché ciascuno faccia la propria parte. I comuni svolgono su delega dell'amministrazione regionale alcune funzioni, ma molte funzioni le svolgono su delega del Governo nazionale, quindi anche il Governo nazionale si deve assumere le proprie responsabilità anche dal punto di vista finanziario.

È già stato, dunque evito di ripetermi, che le risorse finanziarie oggi disponibili sono 10 milioni di euro per il 2024, 12 milioni di euro per il 2025, 30 milioni di euro per il 2026 e 30 milioni di euro per il 2027. Siamo a 82 milioni di euro. Sarà necessario – lo dico alla Giunta, in modo particolare all'Assessore del Bilancio – che anche per il prossimo triennio siano previste risorse importanti per accelerare il più possibile il raggiungimento dell'obiettivo finale. A tal proposito, rivolgendomi in modo particolare all'assessore Spanedda, credo sia necessario emanare un'altra direttiva per chiarire aspetti che stanno diventando non più conciliabili con l'obiettivo dell'istituzione del Comparto unico. Mi risulta, ci risulta che alcuni comuni abbiano già destinato, e altri lo stiano per fare, le risorse accreditate per il

2024 all'istituto della produttività, facendo venir meno l'obiettivo di questa legge, che è quello di ridurre la differenza stipendiale tra dipendenti degli enti locali, dei comuni e delle province e dipendenti regionali. Destinare queste risorse al premio di produttività non solo va contro lo spirito della legge ma penalizza soprattutto i dipendenti, per i quali diventa una semplice *una tantum* e non una voce dello stipendio.

Pertanto, Assessore, va chiarito e confermato quanto oggi è stato detto e quanto abbiamo scritto in questa legge, che lo spirito è quello di accorciare le distanze tra lo stipendio del dipendente regionale e lo stipendio degli enti locali.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Solinas.

Sospendo qualche minuto l'Aula per una brevissima Conferenza dei Capigruppo.

*(La seduta, sospesa alle ore 13:36,  
è ripresa alle ore 13:43.)*

PRESIDENTE.

Prego i colleghi di prendere posto. Grazie.

Comunico all'Aula che ci sono ancora in coda nove interventi. Dopodiché, ci sarà la replica della Giunta e il passaggio agli articoli, che è il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti.

Per questo il Consiglio è convocato alle ore 16 per la prosecuzione dell'ordine del giorno.

La seduta è tolta.

*La seduta è tolta alle ore 13:44.*

IL SERVIZIO DOCUMENTAZIONE ISTITUZIONALE E BIBLIOTECARIA

Capo Servizio

Dott.ssa Maria Cristina Caria

